

ATTI PARLAMENTARI

X LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XLVII
n. 5

RELAZIONE

SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA

(23 novembre 1988 - 30 giugno 1989)

(articolo 11, 1° comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri

(DE MITA)

Trasmessa alla Presidenza il 21 luglio 1989

PAGINA BIANCA

INDICE GENERALE

PREMESSA.....	pag. 1
 PARTE PRIMA - La sicurezza esterna	
1. Rapporti Est-Ovest:	
a. la sicurezza militare e i problemi del disarmo..	pag. 4
b. linee evolutive in URSS e nei Paesi del Patto di Varsavia.....	pag. 8
2. Il fianco sud.....	pag. 11
3. La conflittualita' nell'area mediorientale:	
a. l'evoluzione della situazione nel Golfo Persico.	pag. 12
b. il Libano.....	pag. 13
c. Israele e la questione palestinese.....	pag. 14
4. Area mediterranea nordafricana.....	pag. 15
5. Corno d'Africa.....	pag. 16
6. Area balcanica:.....	pag. 16
a. Jugoslavia.....	pag. 17
b. Albania.....	pag. 18
c. rapporti greco-turchi.....	pag. 19
7. Contingenti delle Forze Armate italiane in missioni di pace in ambito ONU.....	pag. 19
8. Controspionaggio.....	pag. 22
9. Aspetti di sicurezza connessi con le attivita' economiche:	
a. l'ingerenza straniera nei settori produttivi e della tecnologia. Dipendenza dall'estero nelle aree strategiche.....	pag. 24

- b. controllo del commercio dei materiali di armamento.....pag. 28
- 10. I rischi della proliferazione dei missili balistici, delle armi nucleari, chimiche e batteriologiche.....pag. 34
- 11. Il terrorismo internazionale.....pag. 37
- 12. Il fenomeno delle immigrazioni di cittadini stranieri in Italia.....pag. 43

PARTE SECONDA - La sicurezza interna

- 1. Il terrorismo di matrice brigatista:
 - a. le connotazioni attuali del fenomeno.....pag. 46
 - b. l'attivita' di contrasto.....pag. 47
 - c. la propaganda eversiva.....pag. 50
 - d. i latitanti.....pag. 54
 - e. il carcerario.....pag. 56
 - f. i collegamenti internazionali. Il c.d. "Fronte Combattente Antimperialista".....pag. 57
- 2. L'area dell'ultrasinistra.....pag. 60
- 3. La destra eversiva:
 - a. terrorismo.....pag. 65
 - b. oltranzismo.....pag. 67
 - c. fenomeni di violenza teppistica.....pag. 69
- 4. Alto Adige.....pag. 71
- 5. La criminalita' organizzata:
 - a. valenza eversiva.....pag. 72

- b. livello nazionale - attivita' di "mafia",
"camorra" e "'ndrangheta".....pag. 73
- c. livello internazionale - droga e riciclag-
gio di capitali.....pag. 76
- d. attivita' di contrasto.....pag. 81

PARTE TERZA - Conclusioni

- 1. La revisione normativa della disciplina del
settore informativo.....pag. 83
- 2. L'attivita' di coordinamento in tema di lotta alla
criminalita' organizzata. Prospettive future.....pag. 85
- 3. L'applicazione della legislazione carceraria.
Riflessi sulla sicurezza.....pag. 88
- 4. I Servizi informativi e la collaborazione inter-
nazionale. Impostazione funzionale dell'attivita'
all'estero.....pag. 89
- 5. La collaborazione tra i vari apparati di sicurezza...pag. 91
- 6. L'attivita' di controllo del Comitato parlamentare
per i Servizi di sicurezza.....pag. 92

INDICE DELLE TAVOLE

- TAV. 1 - Contingenti multinazionali dell'ONU con
partecipazione italiana.....pag. 21
- TAV. 2 - Namibia - dislocazione del contingente
italiano dell'UNTAG.....pag. 23
- TAV. 3 - Agenti stranieri identificati in Italia e
all'estero. Raffronto per semestre dal 1985
al 30 giugno 1989.....pag. 25
- TAV. 4 - Esportazioni di materiali d'armamento.
Andamento delle esportazioni dal 1984 al
1988 in valori percentuali.....pag. 29

TAV. 5	- Esportazioni di materiali d'armamento. Tipologia dei trasporti impiegati. Anno 1988.....	pag. 31
TAV. 6	- Esportazioni di materiali d'armamento. Tipi di tratte marittime utilizzate. Anno 1988.....	pag. 32
TAV. 7	- Esportazioni di materiali d'armamento. Ripartizione per tipologia di materiale. Anno 1988.....	pag. 33
TAV. 8	- Esportazioni di materiali d'armamento. Numero delle licenze rilasciate e valore delle esportazioni effettuate. Anno 1988.....	pag. 35
TAV. 9	- Situazione delle unita' navali partite da porti italiani con carichi d'armamento e strategici spediti con regolare licenza di esportazione (2° semestre 1988).....	pag. 36
TAV. 10	- Terrorismo internazionale: principali attentati compiuti in Italia dal 1981.....	pag. 38
TAV. 11	- Terrorismo internazionale: stranieri detenuti in Italia suddivisi per organizzazione di appartenenza (situazione al 1° giugno 1989)...	pag. 42
TAV. 12	- Presenza in Italia di cittadini di Paesi nordafricani e mediorientali negli anni 1985 - 1989 (al 17 giugno).....	pag. 45
TAV. 13	- Detenuti stranieri in Italia negli anni 1985 - 1989 (all'11 maggio).....	pag. 45
TAV. 14	- Terrorismo di matrice brigatista: arresti (anni 1987 - 1988 - 1989 primo semestre).....	pag. 49
TAV. 15	- Terrorismo di matrice brigatista: distribuzione geografica degli arresti (periodo: 23 novembre 1988 - 30 giugno 1989)..	pag. 51
TAV. 16	- Terrorismo di matrice brigatista: incidenza percentuale degli arresti per Regione (anni 1987 - 1988 - 1989 primo semestre).....	pag. 52
TAV. 17	- Autonomia: aree di maggiore attivismo.....	pag. 61
TAV. 18	- Gruppi anarchici: aree di maggiore attivismo.....	pag. 62

- TAV. 19 - Arresti effettuati negli ambienti terroristici ed oltranzisti di estrema destra (periodo: 23 novembre 1988 - 30 giugno 1989)..pag. 68
- TAV. 20 - Sicilia: eventi criminosi di maggiore rilievo ascrivibili alla mafia ed arresti effettuati (periodo: 23 novembre 1988 - 30 giugno 1989).....pag. 77
- TAV. 21 - Calabria: eventi criminosi di maggiore rilievo ascrivibili alla 'ndrangheta ed arresti effettuati (periodo: 23 novembre 1988 - 30 giugno 1989).....pag. 78
- TAV. 22 - Campania: eventi criminosi di maggiore rilievo ascrivibili alla camorra ed arresti effettuati (periodo: 23 novembre 1988 - 30 giugno 1989).....pag. 79



Presidente del Consiglio dei Ministri

P R E M E S S A (*)

1. Il primo semestre dell'anno in corso è caratterizzato dalla continuazione del dialogo tra le due superpotenze e dalle vicende della "primavera cinese".

L'attività informativa nel contesto internazionale è specificamente diretta a valutare ogni aspetto e variabile che possano incidere sulla posizione internazionale e sulla sicurezza del nostro Paese.

Uno dei fattori positivi di maggior rilievo è rappresentato dall'ulteriore calo dell'attività terroristica di matrice mediorientale. Esso si spiega con il progressivo allentamento delle tensioni tra i due blocchi e con la cessazione delle ostilità nell'area del Golfo Persico.

Altri fatti positivi sono da considerare il riavvicinamento tra gli Stati arabi, di cui è preludio l'unione perseguita tra i Paesi del Maghreb; i segnali di riconciliazione tra Libia ed Egitto; l'atteggiamento meno oltranzista assunto ultimamente dal regime di Tripoli.

(*) Si rammenta che, a partire dalla presente relazione, il periodo di riferimento è costituito dal semestre solare. Nella circostanza, l'arco temporale considerato va dal 23 novembre 1988 - data di scadenza della precedente relazione - al 30 giugno 1989.

Restano, però, insoluti, con altri di minor rilievo, i problemi palestinese e libanese che, quali perduranti focolai di crisi, rappresentano potenziali elementi destabilizzanti nell'intera area mediterranea e mediorientale e, quindi, possibili cause di terrorismo.

Per quanto riguarda l'Iran, la scomparsa dell'Imam Khomeini, il più intransigente assertore dell'integralismo islamico, ha aperto una fase di transizione sui cui sviluppi non è possibile per ora avanzare previsioni concrete.

2. Sul versante interno si è registrata una sostanziale stasi del terrorismo, pur se ripetuti e concordanti segnali dimostrano l'esistenza di frange che persistono in un disegno destabilizzante e di violenza eversiva.

Analogamente in Europa la situazione del terrorismo non ha offerto episodi di particolare rilievo, se non la conferma dei collegamenti tra le "brigate rosse" e la "Rote Armee Fraktion", anche nella velleitaria prospettiva della preannunciata formazione del "Fronte Combattente Antimperialista".

Allo stato potenziale, per quanto riguarda l'Italia, sono pure rimasti i propositi dei movimenti terroristici ispirati da ideologie nazionalistiche quali l'irlandese IRA e la basca ETA, che continuano a minacciare ed effettuare attentati anche all'estero contro persone o cose legate alla Gran Bretagna o Spagna.

3. Uno scenario preoccupante si riscontra sul versante della criminalità organizzata di stampo mafioso, che tende ad estendere sempre più il suo raggio d'azione al di fuori dei tradizionali canali italo-statunitensi, con proiezioni verso Paesi europei e del centro e sud America. L'attività criminale inquina l'ordinato svolgimento del vivere civile ed incide fortemente nel settore economico-finanziario anche per effetto del reinvestimento della enorme massa di danaro ricavata da traffici illeciti.

L'aggiornamento ed il potenziamento degli strumenti normativi ed operativi di contrasto sono indirizzati, oltre che sui terreni tradizionali, a penetrare sempre più il complesso fenomeno, con particolare riguardo agli aspetti finanziari, in Italia e all'estero, per individuare, attraverso arricchimenti sospetti, fonti di finanziamento e canali di trasferimento dei capitali, le sottostanti strutture criminali.

Il settore informativo, consapevole della gravità e complessità della minaccia, è particolarmente attento e sensibile nel dispiegare la propria azione laddove l'attività mafiosa assume valenza eversiva nei confronti delle Istituzioni e nella destinazione di sempre maggiori, oltre che più qualificate, risorse di personale e mezzi al sostegno dell'attività dell'Alto Commissario e delle Forze di polizia.

P A R T E P R I M A

LA SICUREZZA ESTERNA

Sommario : 1. Rapporti Est - Ovest: a. la sicurezza militare e i problemi del disarmo; b. linee evolutive in URSS e nei Paesi del Patto di Varsavia - 2. Il fianco sud - 3. La conflittualità nell'area mediorientale: a. l'evoluzione della situazione nel Golfo Persico; b. il Libano; c. Israele e la questione palestinese - 4. Area mediterranea nordafricana - 5. Corno d'Africa - 6. Area balcanica: a. Jugoslavia; b. Albania; c. rapporti greco-turchi - 7. Contingenti delle Forze Armate italiane in missioni di pace in ambito ONU - 8. Controspionaggio - 9. Aspetti di sicurezza connessi con le attività economiche: a. l'ingerenza straniera nei settori produttivi e della tecnologia. Dipendenza dall'estero nelle aree strategiche; b. controllo del commercio dei materiali di armamento - 10. I rischi della proliferazione dei missili balistici, delle armi nucleari, chimiche e batteriologiche - 11. Il terrorismo internazionale - 12. Il fenomeno delle immigrazioni di cittadini stranieri in Italia.

1. Rapporti Est-Ovest:a. la sicurezza militare e i problemi del disarmo

L'ampio ed articolato procedere dei negoziati di pace e disarmo sullo scenario mondiale, già focalizzato in occasione della precedente relazione, ha visto nella prima metà dell'anno in corso una evoluzione di tale valenza da far ipotizzare riverberi di portata storica.

Il semestre si è aperto con la "Conferenza di Parigi" (7-11 gennaio 1989) nel corso della quale è emersa la convergenza di 149 Paesi sulla necessità di pervenire quanto prima alla firma di una convenzione per l'interdizione della messa a punto, produzione, stoccaggio ed impiego delle armi chimiche (*). Decisione questa di grande rilievo, anche se nella circostanza si è rinnovato l'atteggiamento interlocutorio di gran parte dei Paesi del "Terzo Mondo" - ed in particolare dei Paesi arabi - i quali, pur accettando la risoluzione finale, hanno sostenuto la necessità di una interdipendenza tra disarmo chimico e disarmo nucleare.

Nel successivo mese di marzo, nel quadro dei rapporti Est-Ovest e delle tematiche sul controllo degli armamenti e sul disarmo, a siglare la chiusura della infruttuosa trattativa MBFR (Mutual Balanced Forces Reduction) di Vienna, si è aperto un nuovo foro negoziale denominato CFE (Conventional Armed Forces in Europe) con la partecipazione di 23 Paesi (16 della NATO e 7 del Patto di Varsavia) che mira ad ottenere una riduzione contestuale delle forze terrestri ed aeree schierate in Europa dai due blocchi, eliminando le asimmetrie oggi esistenti.

Di concreta rilevanza è risultato l'apporto fornito dall'apparato informativo militare che ha permesso, d'intesa

(*) L'argomento ha trovato ampia eco sulla stampa nazionale ed internazionale in relazione alla vicenda della fabbrica di Rabta (Libia).

con i Servizi omologhi dei Paesi della NATO, di acquisire utili elementi di valutazione della già cennata asimmetria in favore dei Paesi del Patto di Varsavia (PV). Un documento congiunto dei Paesi NATO, diffuso nel novembre del 1988 dai membri dell'Assemblea Atlantica, aveva evidenziato all'opinione pubblica internazionale la netta superiorità del PV in potenziale umano, carri armati, artiglierie ed aerei da combattimento: è verosimile che anche in seguito a tale denuncia, l'URSS abbia deciso la riduzione unilaterale delle proprie forze, da attuarsi in due anni, dandone notizia nel corso della 43^a Assemblea Generale dell'ONU (7 dicembre 1988).

In conformità a tale decisione i contingenti sovietici dislocati in Germania Orientale, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia e Russia europea subiranno decurtazioni per un totale complessivo di 240.000 uomini (su 2,2 milioni), 10.000 carri armati (su 37.000), 8.500 artiglierie (su 30.000) ed 800 aerei da combattimento (su 8.000). Il significato militare di questi tagli è comunque da ritenere modesto, se si considera che il ritiro di unità tende a mantenere, in effetti, inalterata la capacità offensiva col ricorso a mezzi più moderni e potenti e con la razionalizzazione delle strutture ordinarie.

Ciò detto va aggiunto che forte rimane per i sovietici l'esigenza di dirottare fondi dal bilancio militare a quello civile al fine di migliorare la situazione socio-economica

interna (*). Significative al riguardo sono le dichiarazioni del Governo moscovita sulla contrazione delle spese per esigenze della difesa.

L'attuazione delle cennate riduzioni - quasi certamente concordate nell'ambito del PV - è oggetto di particolare attenzione per accertare quanto viene fatto in concreto. In tale quadro è indispensabile che il menzionato negoziato CFE riesca anche a mettere in atto un efficace sistema di verifiche delle riduzioni annunciate, per le quali è comunque doveroso prendere atto della dichiarata buona volontà dell'URSS a discutere le future "parità" militari.

La tendenza sovietica ad una diminuzione delle forze non appare nel settore della marina, ove è in pieno sviluppo un processo di ammodernamento e potenziamento, caratterizzato da un ampio ricorso alla più avanzata tecnologia e da scelte che vanno molto al di là dei criteri stabiliti dalla dottrina della "ragionevole sufficienza difensiva", cui le Autorità sovietiche dichiarano di voler ispirare la propria politica militare.

Una maggiore aderenza ai nuovi concetti strategici può essere individuata nel settore addestrativo/operativo. Si è infatti osservato che le forze navali sovietiche non effettuano da qualche tempo esercitazioni su vasta scala, limitandosi ad operare nelle aree adiacenti all'URSS.

(*) E' di recente acquisizione la notizia che l'Aviazione militare sovietica da trasporto (VTA) sarà incaricata di fornire supporto alla Compagnia di bandiera (AEROFLOT). Il provvedimento si inquadra, tra l'altro, nel nuovo corso della politica interna dell'Unione Sovietica, tesa ad orientare ogni risorsa a favore del settore socio-economico.

Per quanto attiene agli armamenti nucleari tattici (le cosiddette Forze a corto raggio - SNF - con gittata fino a 500 km), a fronte di sistemi d'arma sovietici recentemente in gran parte ammodernati, la NATO dispone di un esiguo numero di sistemi missilistici (LANCE) e di artiglierie a capacità nucleare, ormai prossimi all'obsolescenza.

L'URSS da tempo prospetta l'eliminazione globale delle SNF in Europa, ma l'eventuale accoglimento della richiesta esalterebbe viepiù la larga superiorità (asimmetria) delle Forze convenzionali del PV rispetto a quelle della NATO e rischierebbe di contraddire il requisito di "deterrenza minima", postulato dalla dottrina difensiva atlantica della risposta flessibile. Un futuro accordo per riduzioni a tetti comuni delle SNF potrà perciò concludersi esclusivamente in presenza di effettivi e concordanti risultati conseguiti nei negoziati di Vienna in ambito CFE.

E' proprio l'interdipendenza delle due opzioni che vede l'apparato "intelligence" proteso in uno sforzo costante per prevedere e prevenire ogni turbativa capace di aprire "finestre di vulnerabilità" tali da alterare la sequenza positiva delle varie tappe del disarmo (*).

b. linee evolutive in URSS e nei Paesi del Patto di Varsavia

La situazione internazionale continua ad essere domi-

(*) E' meritevole di evidenza il crescente scambio di incontri tra i vertici militari - oltre che politici - dei due blocchi, a significare una sostanziale accettazione anche da parte degli Stati Maggiori militari di quelle scelte politiche fatte in direzione del disarmo e di una reale distensione, basate sulla fiducia e sulla sicurezza reciproche.

nata dai molteplici mutamenti in atto nell'Unione Sovietica e, più in generale, in gran parte del sistema comunista. Mutamenti che per ovvie ragioni hanno ripercussioni anche sui problemi della sicurezza.

Il processo riformista, ricco di contenuti politici ed economici, va rivelandosi molto più profondo di quanto il suo iniziale manifestarsi consentisse di prevedere, con tendenze di sviluppo varie e composite, destinate ad influenzarsi reciprocamente: in Unione Sovietica, pur in un quadro di persistenti tensioni etniche e di conflittualità tra conservatori e riformisti, si sviluppano, in politica estera ed interna, proposte e disegni innovativi; in Polonia ed Ungheria i rispettivi regimi sembrano irreversibilmente avviati sulla strada di un concreto, se pure difficile, dialogo con le opposizioni; in Cecoslovacchia, il processo riformista in corso in altri Paesi del blocco comunista accentua il malcontento nei confronti del conservatorismo della dirigenza; in Bulgaria, la diffidenza verso ogni innovazione induce su posizioni di cauto attendismo, mentre nella Repubblica Democratica Tedesca le resistenze nei confronti di un'evoluzione in senso più liberale sono accentuate dal problema dei rapporti con la Germania Federale. Infine in Romania si è verificata una netta opposizione del regime a qualunque riforma di tipo gorbacioviano

Se le spinte innovative vanno guardate in Occidente con il massimo interesse e con cauta speranza, per ragioni connesse con la sicurezza, è necessario evitare facili sugge-

stioni ed affrettate conclusioni. Occorre, infatti, considerare che la "perestrojka" di Gorbaciov ha reso possibile un clima di distensione nei rapporti Est-Ovest, ma non possono dirsi fugate le preoccupazioni e le incertezze sul futuro assetto dell'Unione Sovietica e di gran parte dell'intero blocco comunista. Le linee di tendenza della futura politica estera di Mosca, più che dalle ideologie, potrebbero essere condizionate dalle esigenze proprie di una superpotenza. E' in corso un processo il cui risultato non dipende soltanto dalle personalità che l'hanno messo in atto e che sono le prime a rendersi conto della difficoltà di riformare un sistema politico fortemente centralizzato ed alla cui conservazione è interessata larga parte di apparati politico-burocratici.

Sono, quindi, seguiti con la massima attenzione quei fatti che si verificano nell'area, suscettibili di agevolare una migliore comprensione degli intendimenti dei dirigenti sovietici sui problemi che interessano, direttamente o indirettamente, la nostra sicurezza. In particolare, non si deve tralasciare di considerare che l'attuale politica sovietica - che afferma di volere una "comune casa europea" libera da armi nucleari e di essere disponibile ad un allentamento del Patto di Varsavia parallelamente ad un allentamento dei vincoli interatlantici - incoraggia, sia pure indirettamente, le aspirazioni nazionalistiche tedesche a detrimento della compattezza della NATO e, forse, anche degli ulteriori sviluppi dell'integrazione dei Dodici.

2. Il fianco sud

Si registra un notevole allentamento in termini politici della tensione nello scacchiere centrale della NATO, grazie al processo di distensione fra i blocchi ed è auspicabile che, sia pure in presenza di alcune difficoltà, esso si estenda al lato sud.

In queste aree, a fronte di alcuni avvenimenti positivi, come la cessazione del conflitto armato fra Iran ed Iraq, persistono ed anzi tendono ad aggravarsi le tensioni libanesi, mentre rimane incerta l'evoluzione della situazione palestinese. Sempre più determinata appare, inoltre, la volontà di alcune nazioni di dotarsi di armamenti che per la loro capacità di distruzione di massa e per la loro portata potrebbero essere in grado, qualora resi operativi, di alterare profondamente gli equilibri strategici esistenti e rappresentare un motivo di seria instabilità nel Mediterraneo, minacciando vitali interessi dell'Italia. L'apparato informativo è massicciamente impegnato a cogliere ogni variazione significativa del quadro di situazione e ad interpretare nel loro vero significato i notevoli segnali di potenziamento degli apparati militari di alcune nazioni nordafricane e mediorientali.

Nei paragrafi successivi viene esaminata la situazione particolare delle singole aree.

3. La conflittualità nell'area mediorientale:

a. l'evoluzione della situazione nel Golfo Persico

La cessazione del conflitto Iran-Iraq non fa venir meno l'esigenza di una vigilante attività informativa intesa a valutare adeguatamente gli sviluppi della situazione in Paesi che rimangono fonti primarie, su scala mondiale, di risorse petrolifere e determinanti centri di influenza sull'intera area mediorientale. In Iran la scomparsa della figura carismatica di Khomeini impone ai responsabili politici l'esigenza di effettuare tempestive scelte sia sul piano interno che internazionale. La recente visita del Presidente del Parlamento Rafsanjani a Mosca rovescia l'atteggiamento di netta chiusura verso l'URSS, ostinatamente perseguito dal defunto Imam. In chiave pragmatica, si attende ora che Teheran cerchi di migliorare i suoi rapporti con l'Occidente ai fini di una collaborazione nel settore economico, preziosa per la sua ricostruzione.

Più incerta l'ipotesi di rinuncia, da parte dei circoli dirigenti iraniani, ad esportare la rivoluzione islamica, a far cessare ogni sostegno a forme di terrorismo ed a favorire il rilascio di ostaggi da parte di Hizbollah.

Anche le vicende legate all'Iraq debordano dal limitato aspetto del dissidio con l'Iran per investire l'intera area mediorientale. I precari equilibri di forze, gli interessi divergenti, le aspirazioni alla "leadership" e, infine,

l'incapacità della Lega Araba ad imporre il più volte auspicato "consenso arabo" (confermato, per ultimo, nel Vertice straordinario di Casablanca del 23-26 maggio 1989), mantengono una situazione fluida e complessa, al di là dei dichiarati intendimenti dei protagonisti.

Si guarda con molta attenzione agli sviluppi - purtroppo per ora bloccati - dei negoziati di Ginevra ai quali è affidato il definitivo superamento dei contrasti tra Iran e Iraq.

b. il Libano

In Libano la situazione rimane confusa anche a causa dei problemi istituzionali determinati dalla mancata elezione del Presidente della Repubblica e dalla contemporanea presenza di due Primi Ministri - uno cristiano e uno musulmano - che rivendicano entrambi la legittimità della carica.

Il proclamato intento del "Premier" cristiano, gen. Aoun, di liberare il Paese della presenza di forze militari straniere, non ha sortito effetti positivi ma ha, anzi, acuito i contrasti armati tra le varie fazioni e con la Siria, che neppure i tentativi di mediazione esterna, promossi dalla Lega Araba, sono riusciti a contenere. In tale situazione si sono avuti ulteriori fattori di turbativa causati dal proliferare di traffici illeciti di armi e di droga cui, secondo attendibili e recenti segnalazioni, avrebbero parte attiva anche elementi della mafia italiana.

L'impegno informativo al riguardo permane di elevato livello.

c. Israele e la questione palestinese

Il problema politico di fondo che deve risolvere il Governo israeliano concerne la rivolta palestinese nei territori occupati.

I passi avanti che rispetto al passato sono stati fatti in proposito, desumibili dalle dichiarazioni rilasciate da Arafat all'Assemblea Generale dell'ONU nel dicembre del 1988 e dalle proposte israeliane del "Piano Shamir", non inducono a ritenere che la soluzione possa intervenire in tempi brevi, anche se, sul terreno diplomatico, sono state rimosse alcune pregiudiziali di base.

L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) ha finora respinto (formalmente, ma non totalmente sul piano politico) il "Piano Shamir", ma anche condannato espressamente il terrorismo ed accettato le Risoluzioni 242 e 338 dell'ONU, implicitamente riconoscendo l'esistenza dello Stato di Israele. Ciò ha consentito di avviare un dialogo tra il Governo statunitense e l'OLP e di favorire un ruolo più attivo ed equilibrato di Washington nel processo di pacificazione. La linea di Arafat trova l'appoggio di molte componenti del mondo palestinese ma anche la feroce opposizione di alcuni gruppi di minoranza impegnati su posizioni radicali e sensibili ad interessi di terze Potenze.

4. Area mediterranea nordafricana

Pur in presenza di tensioni sociali all'interno e di irrisolte questioni internazionali, tra cui si annovera il problema del Sahara Occidentale, prosegue tra i cinque Paesi del Maghreb (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia e Mauritania) il processo di cooperazione politico-economica. Conferma tale linea di tendenza la costituzione dell'"Unione del Maghreb Arabo" (UMA), sottoscritta a Marrakesch nel mese di febbraio 1989 con l'intento di pervenire ad una maggiore integrazione prima su un piano strettamente economico e poi anche politico.

In tale clima si è manifestata come sintomo positivo la partecipazione della Libia all'intesa, segno della volontà di uscire dall'isolamento e di apparire un interlocutore credibile nel contesto maghrebino e nel più ampio ambito arabo.

La disponibilità mostrata dagli altri quattro Capi di Stato nel già menzionato Vertice straordinario della Lega Araba va intesa come riconoscimento di questa nuova linea politica libica, la cui moderazione trova conforto nella normalizzazione dei rapporti con l'Egitto e nei sintomi di apertura verso gli USA. Un notevole successo politico ha, intanto, conseguito il "Premier" Mubarak, con il reinserimento a pieno titolo nel contesto arabo, senza dover denunciare le scelte a suo tempo effettuate da Sadat.

5. Corno d'Africa

L'Italia prosegue nella politica di cooperazione con gli Stati della regione, al fine di contribuire al loro sviluppo ed al miglioramento delle condizioni di vita di quelle popolazioni. Da ciò la necessità di seguire con attenzione l'evolversi degli avvenimenti nell'area, teatro di permanenti turbative. La contestata stabilità di dirigenze, i contrasti di interessi interetnici, la vitalità di movimenti di opposizione armata ed alcuni casi di diserzione nelle forze regolari rendono più difficile lo svolgimento di normali relazioni internazionali.

Tali elementi negativi sono particolarmente evidenti in Etiopia, dove si è verificato un tentativo di colpo di Stato e la lunga opposizione del movimento per l'indipendenza dell'Eritrea ha, infine, indotto il Governo a non escludere la possibilità di intraprendere colloqui con esponenti della guerriglia, per ricercare una soluzione negoziale agli annosi problemi.

Difficoltà interne perdurano anche per il Governo di Mogadiscio, esasperate dall'influenza dell'integralismo islamico.

6. Area balcanica

L'attenzione informativa è stata, infine, indirizzata verso l'area balcanica dove la presenza di crisi istituzio-

nali, problemi economici e contrasti etnici (*) hanno immediati e diretti riflessi sulla sicurezza dell'Italia.

a. Jugoslavia

Il primo semestre '89 è stato segnato in Jugoslavia dall'esplosione della protesta di taluni gruppi etnici, preoccupati per l'affermarsi di iniziative tendenti alla riduzione della loro autonomia (**).

Le spinte nazionaliste centrifughe si sono accentuate: alcune Repubbliche si dimostrano sempre più insofferenti nei confronti di un possibile maggiore accentramento dei poteri decisionali a Belgrado.

Il problema di fondo del Paese rimane comunque la grave situazione economica (***), il cui risanamento costituisce

(*) Tra gli altri si è recentemente riproposto all'attenzione internazionale il problema della minoranza turca residente in Bulgaria. La politica di assimilazione forzata di Sofia ha portato ad un esodo dei musulmani e, quindi, ad un sensibile deterioramento delle relazioni bulgaro-turche.

(**) Il problema principale dal punto di vista dell'ordine pubblico è rappresentato dal Kosovo: la violenta rivolta della popolazione di etnia albanese contro l'approvazione di modifiche alla Costituzione della Serbia, che limitano notevolmente l'autonomia della provincia, ha indotto il Governo ad adottare severe misure che vanno dall'imposizione del coprifuoco, al divieto di assembramenti, alla chiusura di Università e scuole e dell'aeroporto al traffico civile.

(***) Il tasso d'inflazione alla fine di giugno 1989 ha raggiunto la cifra del 500% ed è previsto un forte aumento dei prezzi, mentre il Prodotto Nazionale Lordo è diminuito.

l'oggetto principale degli emendamenti recentemente apportati alla Costituzione (*).

Il ruolo rivestito dalla Jugoslavia nell'ambito del Movimento dei Paesi non Allineati e la sua posizione geopolitica rendono l'evolversi della sua situazione interna di particolare interesse per l'Italia.

b. Albania

Anche per il negativo andamento dell'economia, l'Albania è stata indotta ad abbandonare la sua politica tradizionalmente ancorata a principi di isolamento e di autarchia, aumentando i suoi rapporti con l'estero, non soltanto nel contesto dell'area balcanica (**), ma anche nei confronti dei Paesi del PV e del mondo occidentale.

Tuttavia, fedele ad una rigida ortodossia comunista e ai principi del proprio isolamento, il Governo di Tirana, rifiutando ogni forma di revisionismo, mantiene un atteggiamento di chiusura nei confronti di una ripresa del dialogo con l'URSS. Per le medesime motivazioni, una linea di cautela viene seguita nei confronti della Cina con la quale sono state, peraltro, ripristinate le relazioni commerciali sin dal 1984.

(*) Tali emendamenti, promulgati il 25.11.88, prevedono, tra l'altro, la concessione di più ampio spazio all'iniziativa privata e agli investimenti stranieri.

(**) Ha, infatti, partecipato alla "Conferenza Interbalcanica" (Belgrado, febbraio 1988).

Alcuni segnali ufficiosi fanno pensare al desiderio di accantonare il problema dei fratelli Popa, eludendo così uno dei principali ostacoli alla ripresa delle relazioni con l'Italia.

c. rapporti greco-turchi

Problemi interni, crisi economica ed importanti scadenze elettorali (elezioni amministrative in Turchia nel marzo 1989; elezioni politiche in Grecia il 18 giugno) hanno indotto le dirigenze dei due Paesi al rinvio di ogni decisione relativa ai diversi motivi di contenzioso: questione cipriota; delimitazione della piattaforma continentale, delle acque territoriali e dello spazio aereo; militarizzazione delle isole greche dell'Egeo.

La decisione turca con la quale è stata "unilateralmente" fissata la linea di demarcazione della zona di ricerca e soccorso nel mare Egeo e le manifestazioni di protesta della minoranza turca residente nella Tracia greca in difesa dei diritti della propria identità etnica, si aggiungono quali nuovi motivi di conflittualità.

La situazione è seguita con interesse.

7. Contingenti delle Forze Armate italiane in missioni di pace in ambito ONU

In materia di politica informativa e della sicurezza merita particolare rilievo il supporto fornito ai con-

tingenti militari di pace italiani che da tempo operano nei seguenti Paesi (tav. 1) sotto l'egida dell'ONU:

a. EGITTO

- Cairo: UNTSO (United Nations Truce Supervision Organization);
- Sharm el Sheikh: MFO (Multinational Force Observers) (*);

b. LIBANO (Nacura): UNIFIL (United Nations Interim Forces in Lebanon);

c. IRAN (Teheran): UNIIMOG (United Nations Iran - Iraq Military Observers Group);

d. PAKISTAN

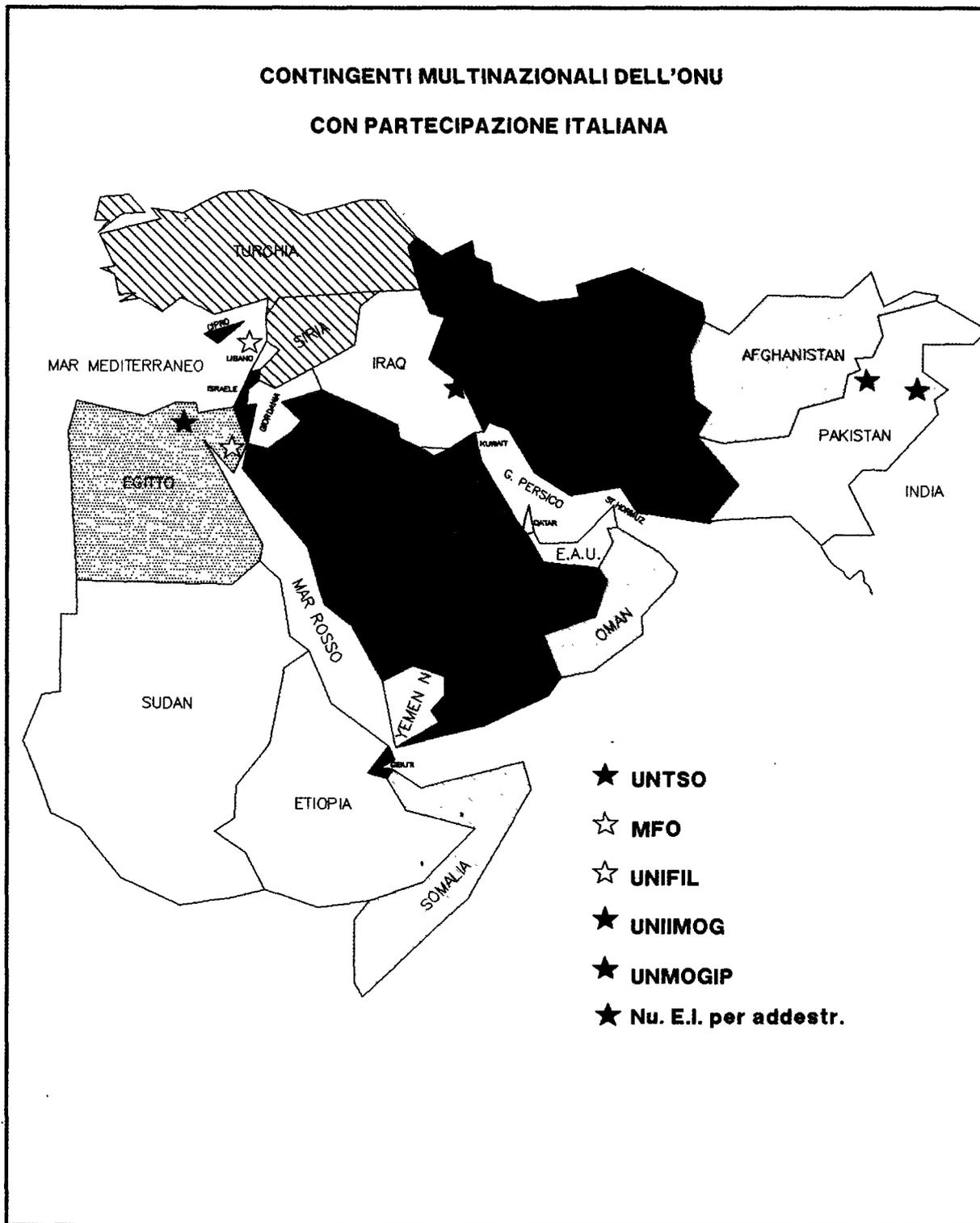
- Peshawar: Nucleo dell'Esercito Italiano di addestratori allo sminamento per la bonifica del territorio;
- Rawalpindi: UNMOGIP (United Nations Military Observers Group in India - Pakistan).

Nel quadro della distensione a livello globale, il Governo segue con interesse il processo di attuazione dell'indipendenza della Namibia, in conformità alla risoluzione 435/78 dell'ONU ed agli accordi sottoscritti a tal fine il 22 dicembre 1988 da Sudafrica, Angola e Cuba. Ha così preso parte attiva al negoziato contribuendo alla costituzione dell'UNTAG (*) che ha il compito di garantire il rispetto degli accordi in argomento.

(*) Questa forza non è propriamente sotto l'egida dell'ONU, anche se si ispira ai suoi principi.

(**) UNTAG: "United Nations Transition Assistance Group" costituito da 4.650 effettivi forniti dai seguenti Paesi: Kenya, Finlandia, Malaysia, Bangladesh, Canada, Cecoslovacchia, Danimarca, India, Irlanda, Italia, Germania Occidentale, Jugoslavia, Pakistan, Panama, Perù, Polonia, Sudan, Togo, Gran Bretagna, Australia, Spagna, Svizzera.

Tav. 1



Il contingente italiano (UNTAG-ITALIA) conta su 95 militari e otto elicotteri. Dislocato nelle località di Rundu e Ondangua, nella fascia confinaria Angola-Namibia (tav. 2), assolve compiti sanitari, di trasporto persone e materiali e di collegamento tra i vari distaccamenti.

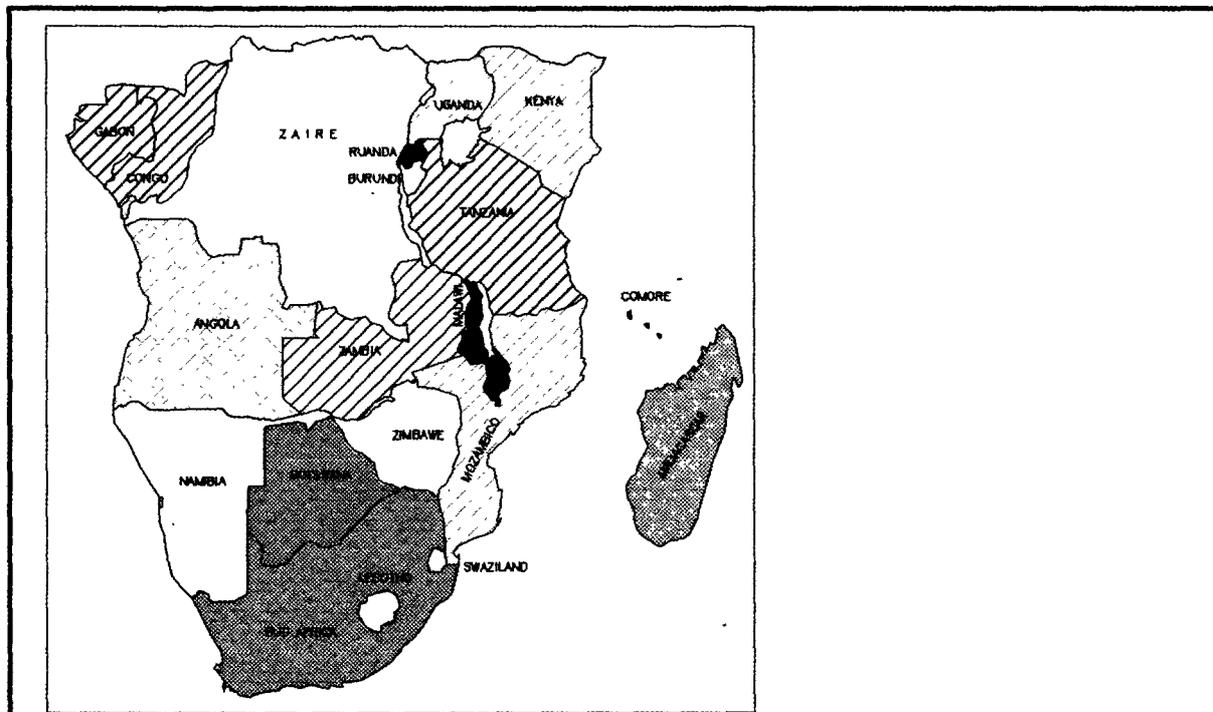
8. Controspionaggio

In tutti i Paesi dell'Occidente, con particolare riguardo a quelli fortemente industrializzati, è stato registrato un aumento delle attività dei servizi informativi dei Paesi d'Oltre Cortina, indirizzate principalmente alla raccolta di informazioni di carattere scientifico, industriale e tecnologico.

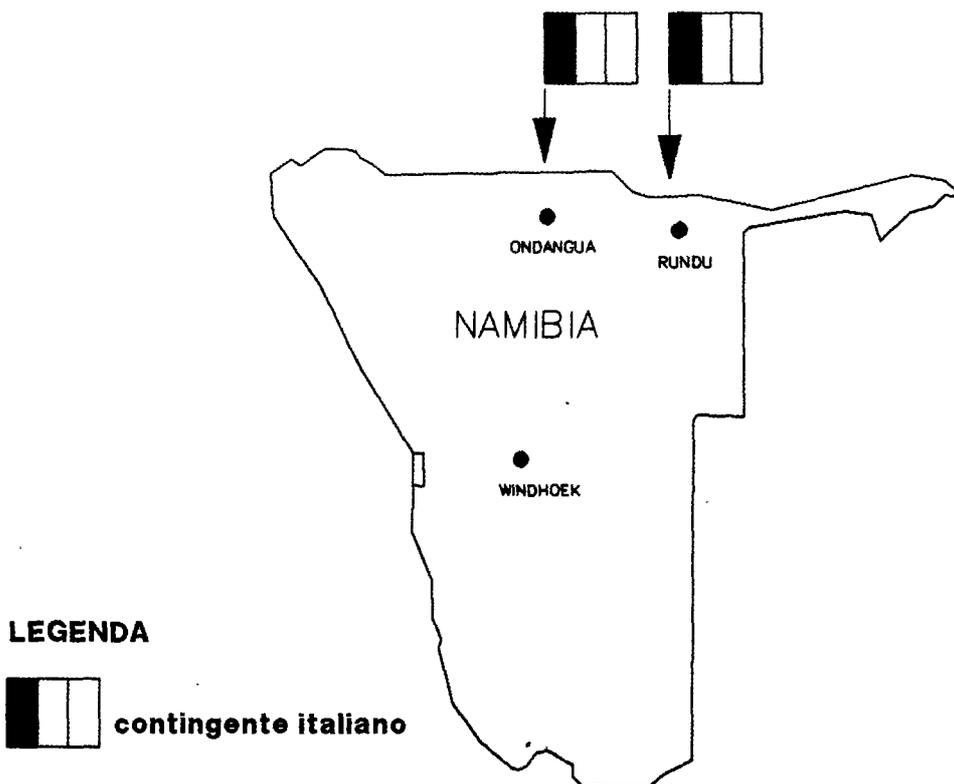
Tale attività di ingerenza, penetrazione ed informazione è allineata sulle finalità della "perestrojka" in quanto consente di risparmiare lunghi e costosi sforzi di ricerca nei settori civili, ove più ampio è rimasto il "gap" rispetto all'Occidente.

E' evidente che i Servizi del PV si sono resi conto che l'opinione pubblica occidentale avverte meno di un tempo la minaccia proveniente da Est e che la pluralità delle iniziative e degli scambi in campo commerciale, culturale e scientifico rendono più ardui i controlli da parte occidentale.

Tav. 2



NAMIBIA - DISLOCAZIONE CONTINGENTE ITALIANO DELL'UNTAG



Proprio nel settore della tecnologia avanzata sono state concluse positivamente alcune delicatissime azioni controinformative, in Italia ed all'estero, che hanno consentito di vanificare una paziente e capillare attività di infiltrazione avviata già da diversi anni dai Servizi avversari in danno di apparati militari. Di particolare rilievo due operazioni - che hanno avuto favorevole eco presso l'opinione pubblica, con sviluppi anche sul piano giudiziario - le quali rappresentano una concreta conferma del livello di efficienza raggiunto.

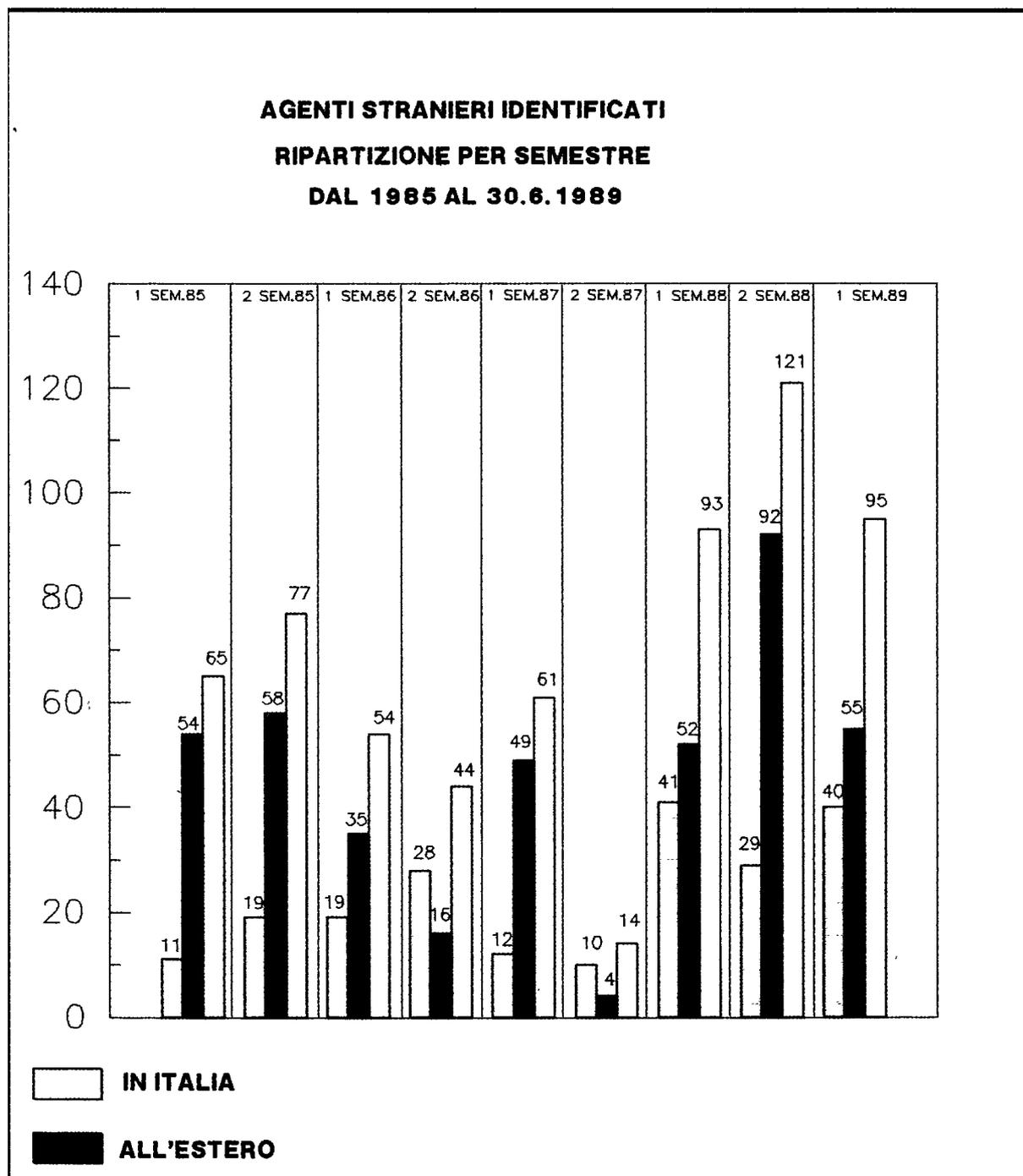
Nel quadro di una complessa e multiforme attività di controspionaggio sono stati identificati, nel periodo in riferimento, due agenti spionistici italiani e 95 agenti stranieri, di cui 40 in Italia e 55 all'estero (nella tav. 3, la ripartizione per semestre, dal 1985, degli agenti stranieri identificati).

9. Aspetti di sicurezza connessi con le attività economiche:

a. l'ingerenza straniera nei settori produttivi e della tecnologia. Dipendenza dall'estero nelle aree strategiche

E' proseguita nel corso del semestre l'attività informativa volta al controllo della penetrazione straniera nell'ambito nazionale, sia in campo economico sia negli altri settori di specifico interesse.

Tav. 3



Premminente cura è sempre posta nel seguire le operazioni finanziarie che enti e società di Paesi cosiddetti "a rischio" pongono in essere con nostre imprese, non solo e non tanto al fine di conseguire vantaggi economici, quanto principalmente per acquisire conoscenze tecnologiche d'avanguardia o per aver accesso in settori di particolare interesse. Speciale attenzione è stata anche dedicata al costante evolversi delle forme di collaborazione economico-commerciale con i Paesi dell'Est, segnatamente con l'Unione Sovietica.

Il progressivo cedimento delle preesistenti barriere politiche ed economiche ha determinato una serrata concorrenza tra le imprese occidentali interessate alla conquista di nuovi mercati: da qui il proliferare di accordi (creazione di "joint venture") che, indipendentemente dai possibili vantaggi economici, meritano considerazione per gli aspetti concernenti la sicurezza (trasferimenti di materiali sensibili e di tecnologie).

In tale contesto sono state segnalate agli organi di p.g. numerose imprese nazionali sospettate di aver effettuato esportazioni illegali di materiali ad alto contenuto tecnologico.

E' anche proseguita una intensa attività conoscitiva e di controllo nel settore delle tecnologie nucleari, particolarmente diretta ad individuare eventuali illeciti trasferimenti di materiale e tecnologia utilizzabili da Paesi "a rischio" per impiego nel settore nucleare militare.

Per il conseguimento di sempre migliori risultati nei delicati compiti volti alla tutela del segreto tecnico scientifico ed, in particolare, al controllo delle esportazioni di materiali sensibili verso destinazioni "a rischio", risulta viepiù necessaria la collaborazione tra i Paesi occidentali, che viene costantemente ricercata nell'ambito delle organizzazioni a ciò preposte. Occorre però rilevare che, in questo settore, permangono le note carenze normative interne, cui è auspicabile si possa ovviare mediante la nuova disciplina dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, attualmente all'esame del Parlamento.

Altra tematica connessa al commercio delle armi è quella dell'assetto quantitativo e qualitativo dell'industria bellica nazionale, cui è da annettere notevole importanza per le ripercussioni che ne possono derivare ai fini della sicurezza del nostro Paese. Da più parti, infatti, provengono pressioni per procedere ad una progressiva riconversione al civile dell'industria degli armamenti: appaiono di tutta evidenza le pericolose conseguenze strategiche dell'eventuale indiscriminato smantellamento dell'industria bellica, già di per sé in notevole difficoltà per sfavorevoli congiunture economiche strettamente connesse al preoccupante calo delle esportazioni. Rinunciare a questo delicato settore industriale equivarrebbe, infatti, ad una forma di disarmo unilaterale ed indiretto che potrebbe comportare, in tempi relativamente brevi, una pericolosa ed economicamente

dannosa dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di materiali essenziali per la difesa nazionale. Un apparato difensivo che non si possa adeguatamente alimentare con risorse nazionali nei casi di emergenza sarebbe troppo vulnerabile e, di conseguenza, rischierebbe di diventare inutile.

Un ulteriore aspetto di potenziale pericolosità viene individuato, e pertanto attentamente seguito, nella dipendenza dall'estero per gli approvvigionamenti energetici e di materie prime di interesse strategico: è di vitale importanza per il nostro Paese preconstituirsì flussi di rifornimento alternativi e diversificati.

b. controllo del commercio dei materiali di armamento

L'andamento delle esportazioni dei materiali di armamento ha registrato nell'ultimo quinquennio un notevole decremento come chiaramente si evince dal grafico riportato nella tav. 4.

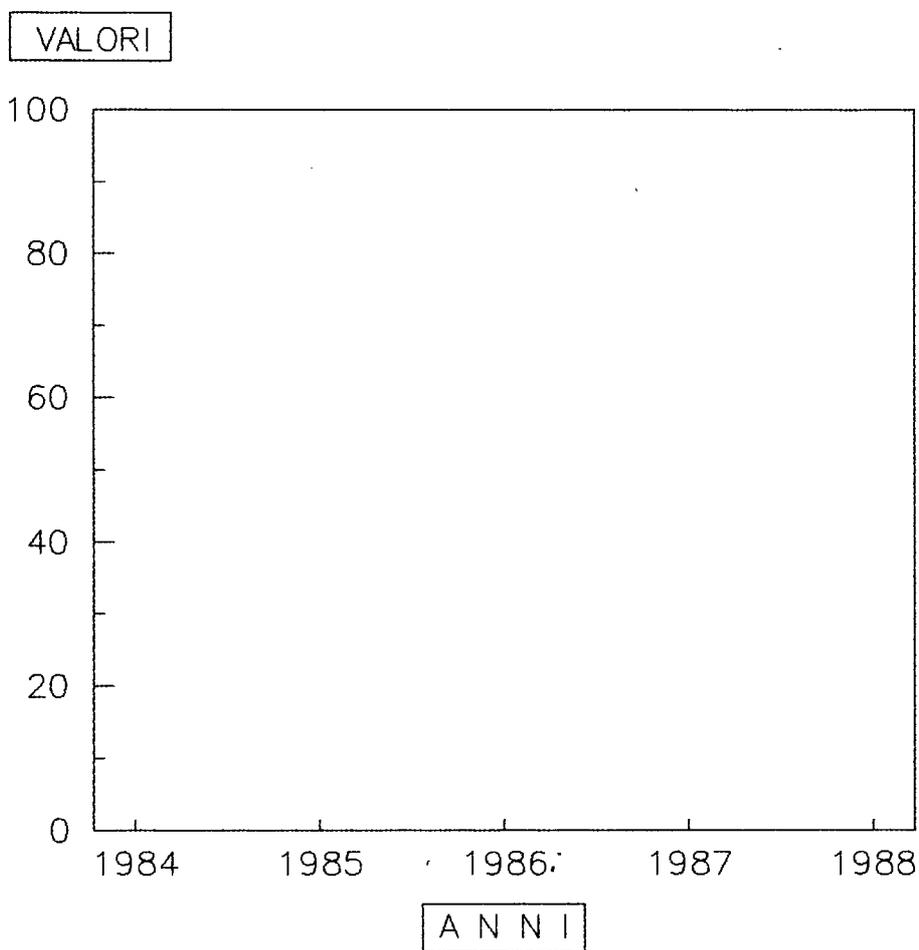
Nel quadro delle attività volte a garantire la sicurezza militare, è proseguita, con rinnovato impegno, anche mediante l'utilizzo di nuovi e più sofisticati metodi di ricerca e di analisi, l'azione informativa finalizzata alla individuazione di traffici illegali di armi e di materiali di interesse strategico.

Anche nel periodo considerato sono stati conseguiti apprezzabili risultati nella prevenzione e repressione di tali traffici.

Meritano menzione, tra le altre, le seguenti segnala-

Tav. 4

**ANDAMENTO ESPORTAZIONI DEI MATERIALI DI ARMAMENTO
IN VALORI PERCENTUALI**



zioni alla polizia giudiziaria, emerse dall'attività informativa:

- identificazione di imprese e di tecnici italiani che cooperano con industrie straniere nella realizzazione di progetti missilistici;
- accertamenti, anche all'estero, a seguito del sequestro nel porto di Savona di una nave danese con armi a bordo;
- presunto traffico di materiali di armamento e di tecnologia che si svolgerebbe dai porti del nord Europa a quelli del Sudafrica mediante navi mercantili che imbarcherebbero anche equipaggi italiani.

Nel corso del 1988 risultano effettuate oltre 3.000 spedizioni autorizzate per un valore complessivo superiore ai 1.200 miliardi di lire (*): la tav. 5 evidenzia come, a fronte di un numero esiguo di spedizioni effettuate per via marittima, corrisponda oltre il 50% del valore totale delle esportazioni.

In questo ambito vengono distinte differenti tipologie di tratte (**), come mostra la tav. 6.

Un ulteriore aspetto significativo, illustrato nella tav. 7, è rappresentato dalla ripartizione per tipologia di materiale.

(*) In tale importo è incluso anche il valore relativo ad armi comuni da sparo, munizionamento e materiale in temporanea esportazione.

(**) Si definiscono dirette le tratte che raggiungono il Paese di destinazione finale senza scali intermedi; indirette quelle che effettuano soste; parziali quelle che cambiano vettore durante il viaggio.

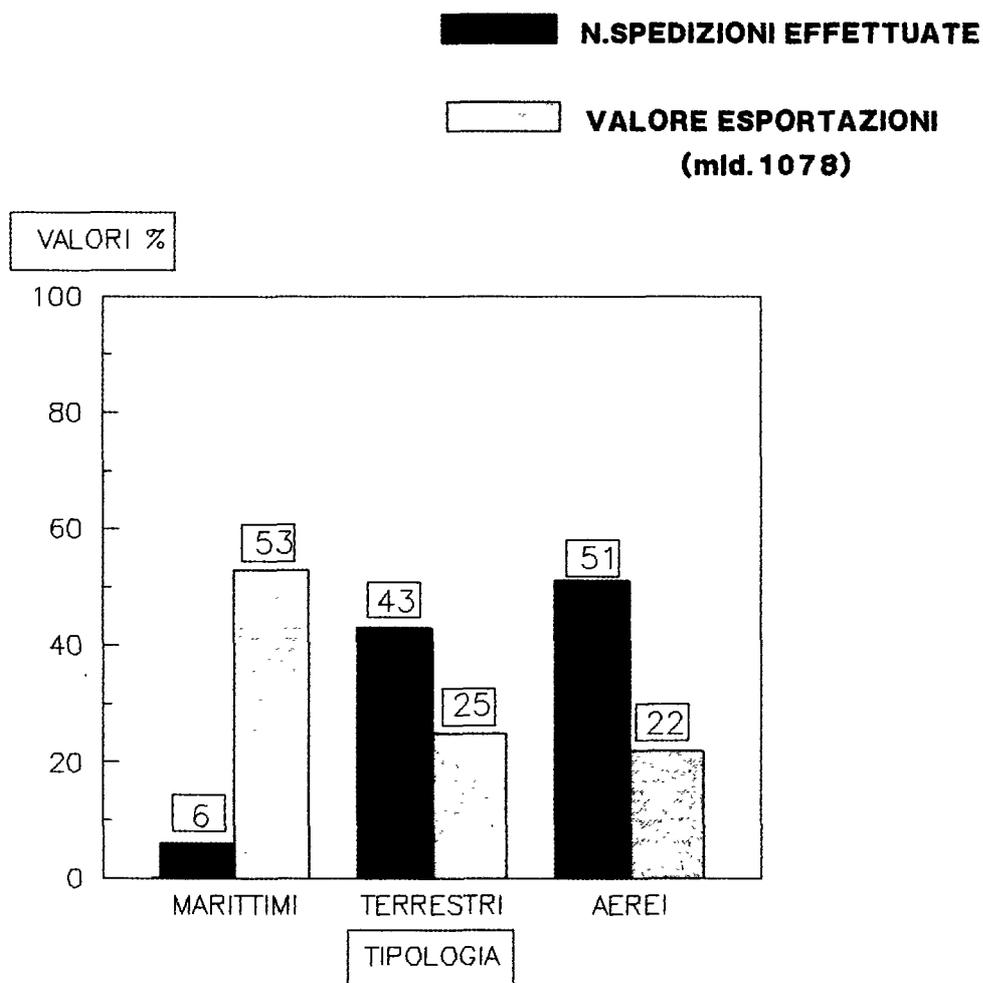
Tav. 5

ESPORTAZIONI MATERIALI DI ARMAMENTO

TIPOLOGIA TRASPORTI IMPIEGATI

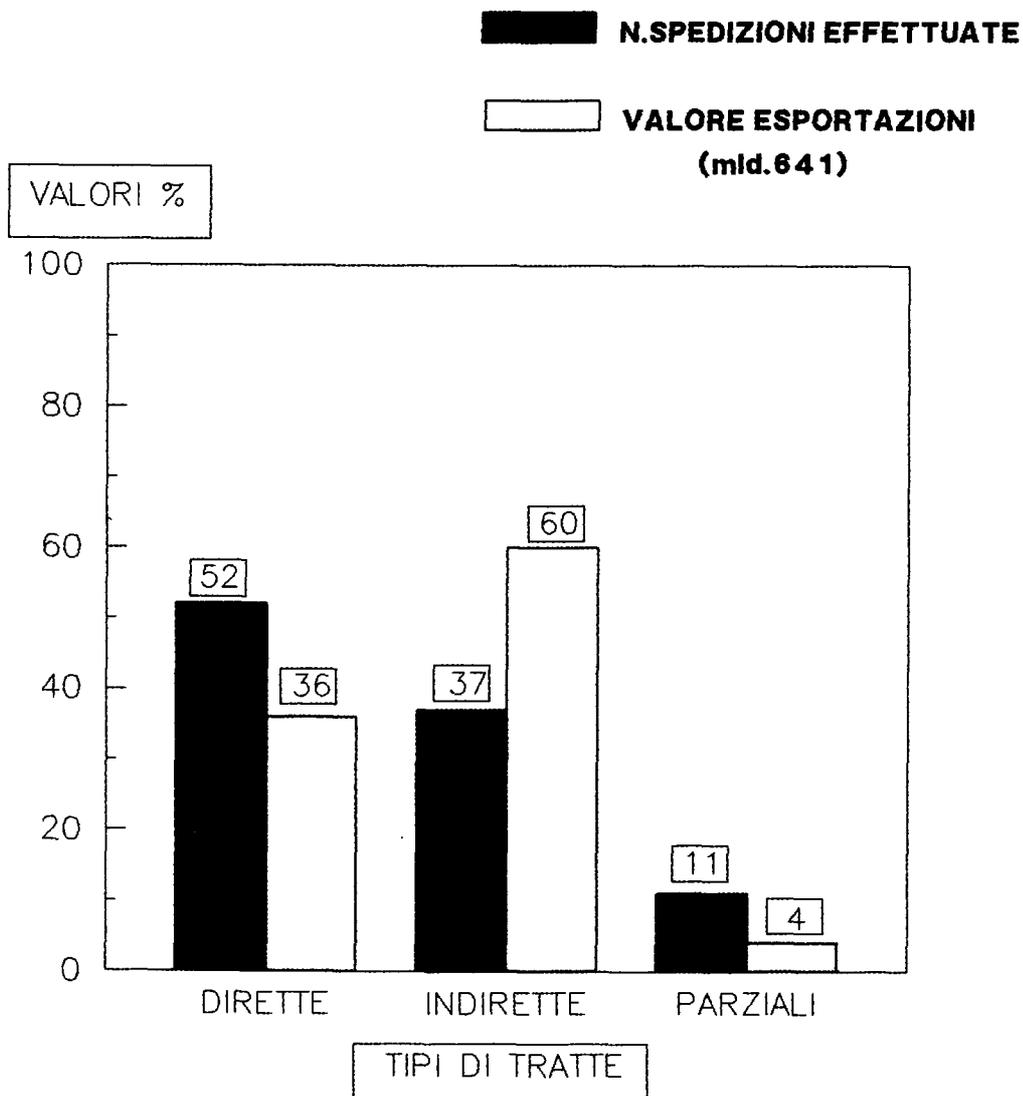
(Valori espressi in termini percentuali)

- ANNO 1988 -

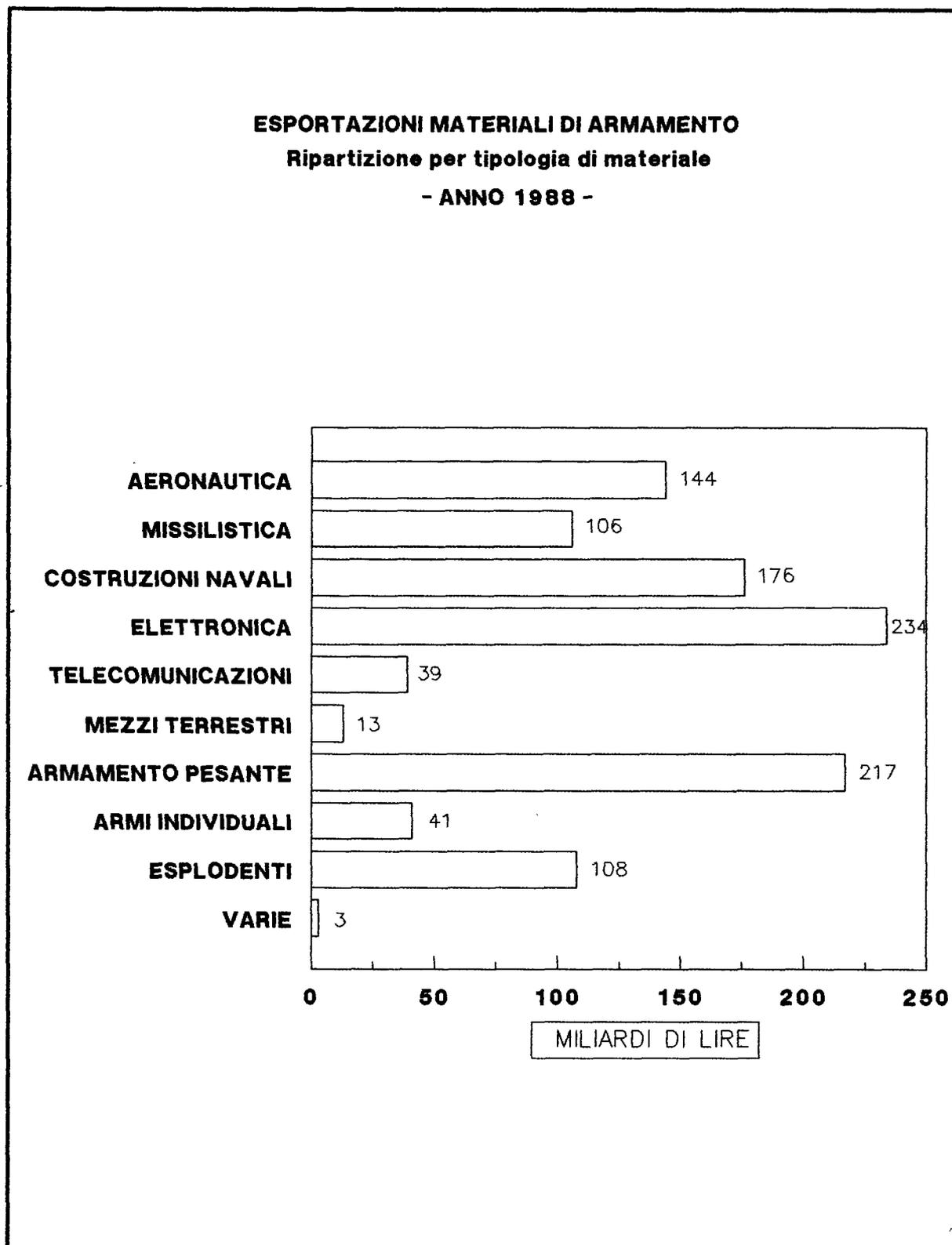


Tav. 6

ESPORTAZIONI MATERIALI DI ARMAMENTO
TIPI DI TRATTE MARITTIME UTILIZZATE
 (Valori espressi in termini percentuali)
 - ANNO 1988 -



Tav. 7



Il maggior flusso di esportazione riguarda i settori di più avanzata tecnologia: in primo luogo l'elettronica, ma anche la missilistica rappresenta una considerevole quota di mercato.

Il quadro d'insieme delle esportazioni di materiali d'armamento viene compendiato nella tav. 8, dove si dà concretezza, distinguendo tra primo e secondo semestre del 1988 e per aree geografiche di destinazione, del numero e del valore delle licenze rilasciate e del valore delle esportazioni realmente effettuate.

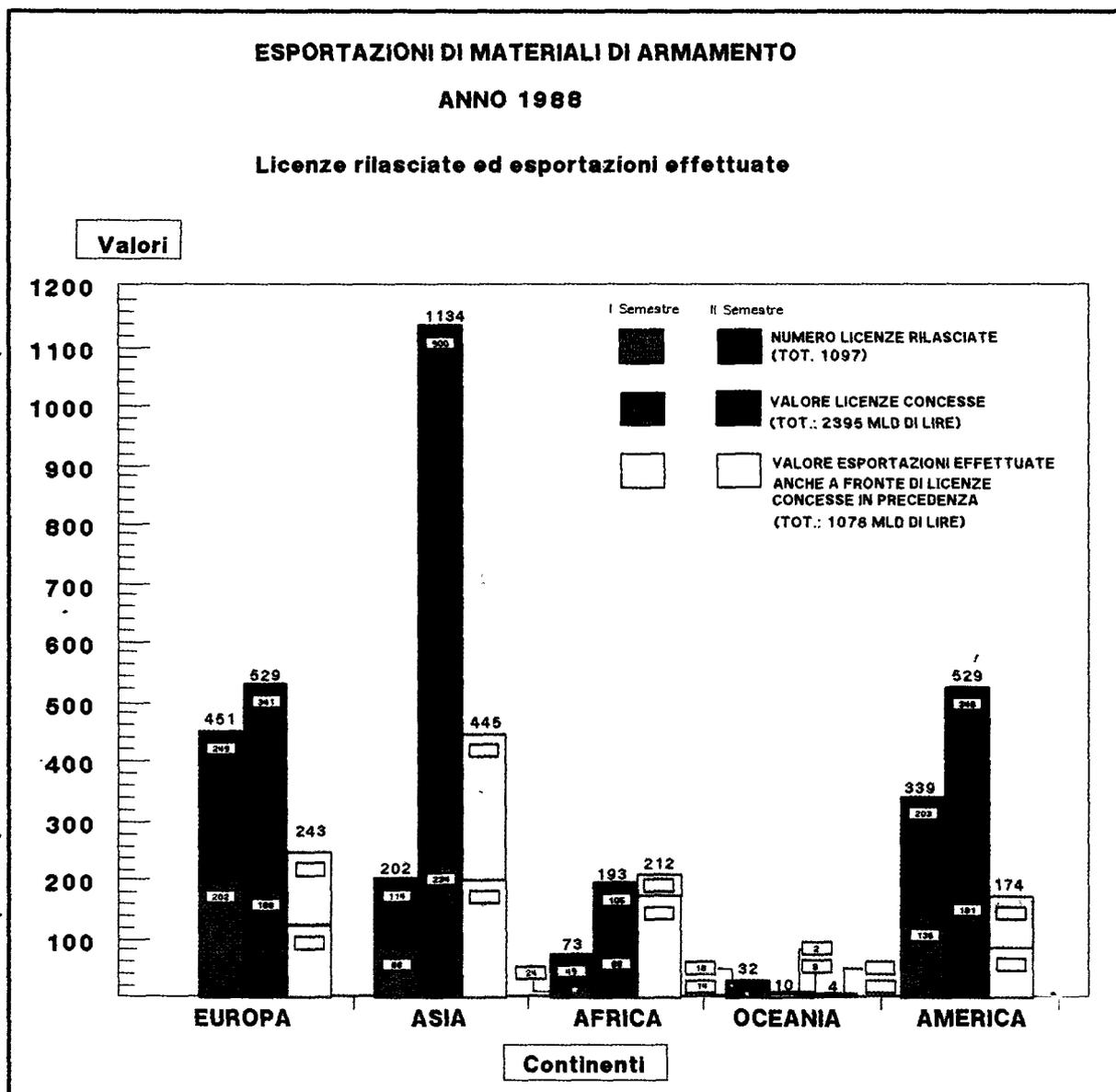
E' in siffatto ampio contesto che il Servizio preposto alla sicurezza militare opera fattivamente, tenendo particolarmente sotto controllo quei viaggi che possono ingenerare sospetto, con attività che in taluni casi vanno oltre l'accertamento dell'arrivo a destinazione del mezzo di trasporto utilizzato.

Nella tav. 9 viene, in particolare, evidenziata la situazione delle unità navali partite da porti italiani nel secondo semestre 1988.

10. I rischi della proliferazione dei missili balistici, delle armi nucleari, chimiche e batteriologiche

La tendenza, già precedentemente sottolineata, da parte di alcune nazioni del terzo mondo a dotarsi di missili balistici a media gittata e ad acquisire autonomia e poten-

Tav. 8



Tav. 9

**SITUAZIONE DELLE UNITA' NAVALI PARTITE DA PORTI ITALIANI CON CARICHI
D'ARMAMENTO E STRATEGICI SPEDITI CON REGOLARE LICENZA DI ESPORTAZIONE**

2° semestre 1988

AREA DI DESTINAZIONE	PORTI DI PARTENZA UTILIZZATI (1)	N.RO NAVI PARTITE (2)	N.RO VIAGGI EFFETTUATI (3)	ACCERTAMENTI A DESTINO SULL'ARRIVO DELLE NAVI		ACCERTAMENTI A DESTINO SULL'ARRIVO DEI CARICHI	
				Ultimati	In corso	Ultimati	In corso
EUROPA	6	15	21	15	--	20	1
ASIA	9	34	49	34	--	49	1
AFRICA	3	5	5	5	--	5	--
OCEANIA	2	3	3	3	--	3	--
AMERICA	4	10	16	10	--	15	1

(1) Complessivamente sono stati utilizzati 10 porti:
Ancona, Genova, La Spezia, Livorno, Napoli, Ravenna, Savona, Talamone, Trieste, Venezia.

(2) Totale delle navi partite: 67.

(3) Totale dei viaggi effettuati: 94.

zialità nel campo della guerra nucleare, batteriologica e chimica, non accenna a diminuire. Accanto a tale dato di fatto, già di per sè destabilizzante, non può essere del tutto trascurato il pericolo del ricorso a questo genere di armi - soprattutto nella sua componente meno costosa (batteriologica e chimica) - da parte di gruppi terroristici.

Nonostante il rinnovato clima di distensione nei rapporti Est-Ovest, la pericolosità della minaccia e la constatazione che la tecnologia necessaria, soprattutto nel campo della guerra chimica e batteriologica, sta diventando patrimonio di un sempre maggior numero di Stati, ha indotto i Servizi ad intensificare la vigilanza informativa specifica.

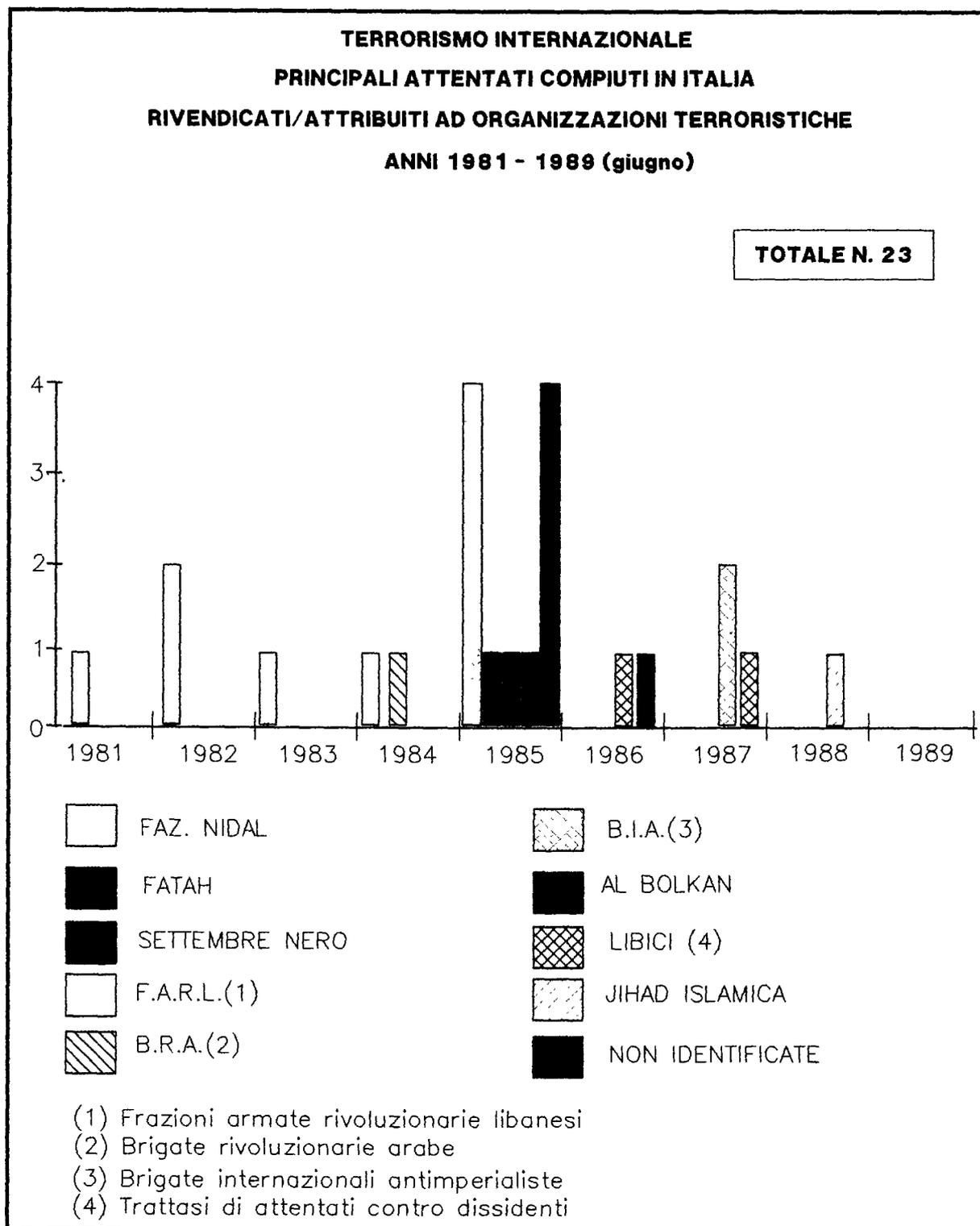
Massima in questo campo è stata l'attenzione del Governo affinché nei vari fori internazionali venissero sollecitate ed approvate le misure più idonee per l'attuazione di controlli efficaci contro la diffusione di tali armamenti.

11. Il terrorismo internazionale

Il terrorismo internazionale, e segnatamente quello mediorientale, ha confermato la tendenza di generale flessione delle manifestazioni connesse con i conflitti del vicino Oriente. Ne offre una visualizzazione la tav. 10, concernente i principali attentati compiuti nel nostro Paese tra il 1981 ed il 1989 (giugno).

Tale flessione - che ha avuto risvolti sulla sicurezza

Tav. 10



anche di Paesi non direttamente coinvolti nelle aree di conflitto, come l'Italia, particolarmente esposta nello scacchiere mediterraneo - è stata determinata soprattutto da alcuni rilevanti sviluppi politici intervenuti nei conflitti in corso: il "cessate il fuoco" e l'inizio di negoziati per quanto concerne la guerra Iran-Iraq; le "aperture" manifestate dall'OLP per una soluzione negoziata del problema palestinese in occasione del CNP di Algeri (14 novembre 1988) e dell'Assemblea Generale dell'ONU a Ginevra (13 dicembre 1988); un più cauto atteggiamento assunto nei confronti del fenomeno terroristico da Stati che avevano in passato mostrato di sostenere quelle organizzazioni.

Per quanto concerne la disponibilità al negoziato manifestata dagli ambienti dell'organizzazione palestinese vicini ad Arafat e l'avvio di colloqui con gli USA, la soluzione del problema appare ancora lontana, specialmente dopo che l'OLP ha respinto, perché giudicate insufficienti, le proposte israeliane inserite nel "Piano Shamir".

In tale contesto, in assenza di risultati concreti, sussiste il reale rischio di un calo di influenza di Arafat all'interno della popolazione palestinese e di una ripresa delle iniziative terroristiche ad opera delle componenti più radicali dell'organizzazione, con il rinnovato sostegno da parte di Stati arabi oltranzisti.

Alcuni fatti, poi, potrebbero essere indicativi di un deterioramento della situazione in Cisgiordania e Gaza, ciò che allontanerebbe la prospettiva di una soluzione di pace.

Dopo più di un anno e mezzo di "rivolta delle pietre", si sono verificati episodi di scontro armato tra elementi palestinesi e forze israeliane. Inoltre, alle vittime provocate in seno alla popolazione palestinese dall'intervento militare israeliano, si aggiungono ora quelle causate da scontri tra coloni ebrei ed i palestinesi, con il pericolo di una drammatica esasperazione delle tensioni.

Il fondamentalismo islamico, dal canto suo, conserva sempre una sua elevata capacità destabilizzante all'interno di Stati potenzialmente amici e costituisce una delle più pericolose forze propulsive dello sviluppo del terrorismo internazionale. Questo elemento si sta rivelando particolarmente preoccupante proprio nei territori occupati da Israele, dove potrebbe realizzarsi la saldatura di alcune correnti nazionaliste palestinesi con l'integralismo islamico, con il rischio di introdurre ulteriori elementi di contrasto e di radicalizzazione del conflitto (*).

La diffusione del fenomeno integralista, comunque, è connessa, in prospettiva, soprattutto con gli sviluppi che interverranno, nel lungo periodo, in quei Paesi che hanno costituito un polo di riferimento e di impulso al fondamentalismo islamico. Non a caso gli episodi di terrorismo del primo semestre 1989 si sono verificati quando più forti sono

(*) In Cisgiordania e Gaza è particolarmente attiva l'organizzazione oltranzista islamica " Hamas " che si oppone a qualsiasi soluzione negoziata del conflitto israelo-palestinese e propugna la " islamizzazione " della Palestina.

state le tensioni ed i contrasti all'interno del mondo islamico.

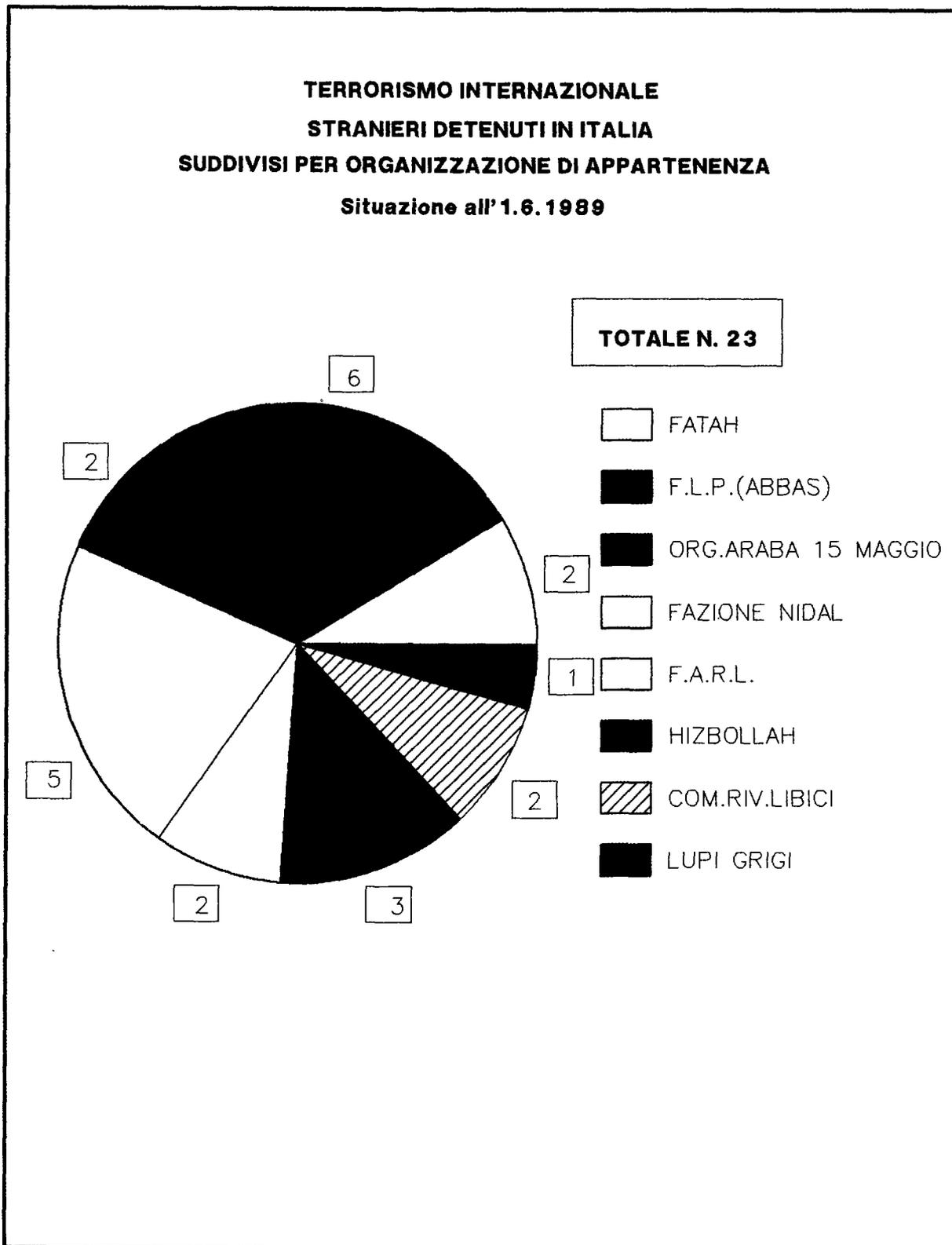
Ci si riferisce, in particolare, all'uccisione del Direttore del Centro islamico di Bruxelles e del suo segretario (29 marzo 1989), rivendicato da un gruppo sciita - da inserirsi, presumibilmente, nell'ambito della più vasta "campagna" condotta contro l'autore di un libro ritenuto offensivo per l'Islam - ed all'attentato contro la moglie del Comandante dell'incrociatore USA "Vincennes" (11 marzo 1989), responsabile dell'abbattimento di un airbus iraniano avvenuto nel Golfo Persico il 3 luglio 1988. Quest'ultimo episodio è stato rivendicato da sedicenti "Guardiani della Rivoluzione Islamica", sigla già comparsa in occasione dell'attentato compiuto ai danni di un jumbo della Pan Am (21 dicembre 1988), precipitato sul villaggio scozzese di Lockerbie, che provocò la morte dei 259 passeggeri. Le indagini non hanno, tuttavia, escluso la possibilità che esecutori dell'azione siano stati elementi di un gruppo oltranzista palestinese, in un'operazione di terrorismo di tipo "mercenario".

Da registrare, inoltre, l'attentato compiuto all'Università di Colonia (11 febbraio '89) mentre era in corso una manifestazione di elementi della dissidenza islamica, che ha causato 2 morti e ingenti danni materiali.

In relazione a possibili iniziative terroristiche nel nostro Paese, viene mantenuta elevata la vigilanza, anche a causa della detenzione in Italia di appartenenti a organizzazioni terroristiche mediorientali (tav. 11).

Tav. 11

**TERRORISMO INTERNAZIONALE
STRANIERI DETENUTI IN ITALIA
SUDDIVISI PER ORGANIZZAZIONE DI APPARTENENZA
Situazione all' 1.6. 1989**



Non sono sottovalutati neanche i rischi connessi con la presenza di gruppi curdi in Europa, per le eventuali iniziative intese a "sensibilizzare" alla propria causa i Governi dei Paesi occidentali.

12. Il fenomeno delle immigrazioni di cittadini stranieri in Italia

La presenza straniera in Italia (attualmente valutata in circa 1,2 milioni di persone, di cui i due terzi sprovvisti di 'permesso di soggiorno) è caratterizzata da un "trend" in continuo aumento. I Servizi informativi seguono con particolare cura il fenomeno per il suo inevitabile impatto sulla sicurezza nazionale.

Nel nostro Paese si assiste al continuo afflusso di notevoli contingenti di immigrati clandestini provenienti, soprattutto, dai Paesi nordafricani (principalmente dal Maghreb) e dal Medio Oriente e, in misura più ridotta, dal centro e sud America.

Un'immigrazione così massiccia è in grado di determinare, specialmente per i flussi clandestini, problemi di carattere sociale e di ordine pubblico, oltre che una potenziale minaccia per la sicurezza.

Infatti, le consistenti aliquote di cittadini di Paesi "a rischio" sono facile terreno di infiltrazione per i militanti del terrorismo internazionale e, recentemente, an-

che per la criminalità organizzata, con particolare riguardo per alcune frange camorristiche.

Sul piano normativo, la legge 30 dicembre 1986, n. 943, recante la disciplina sul collocamento ed il trattamento degli stranieri extracomunitari, ha operato un primo, sostanziale argine al fenomeno dell'immigrazione clandestina, prevedendo sanzioni penali per chi la effettua e per chi la agevola.

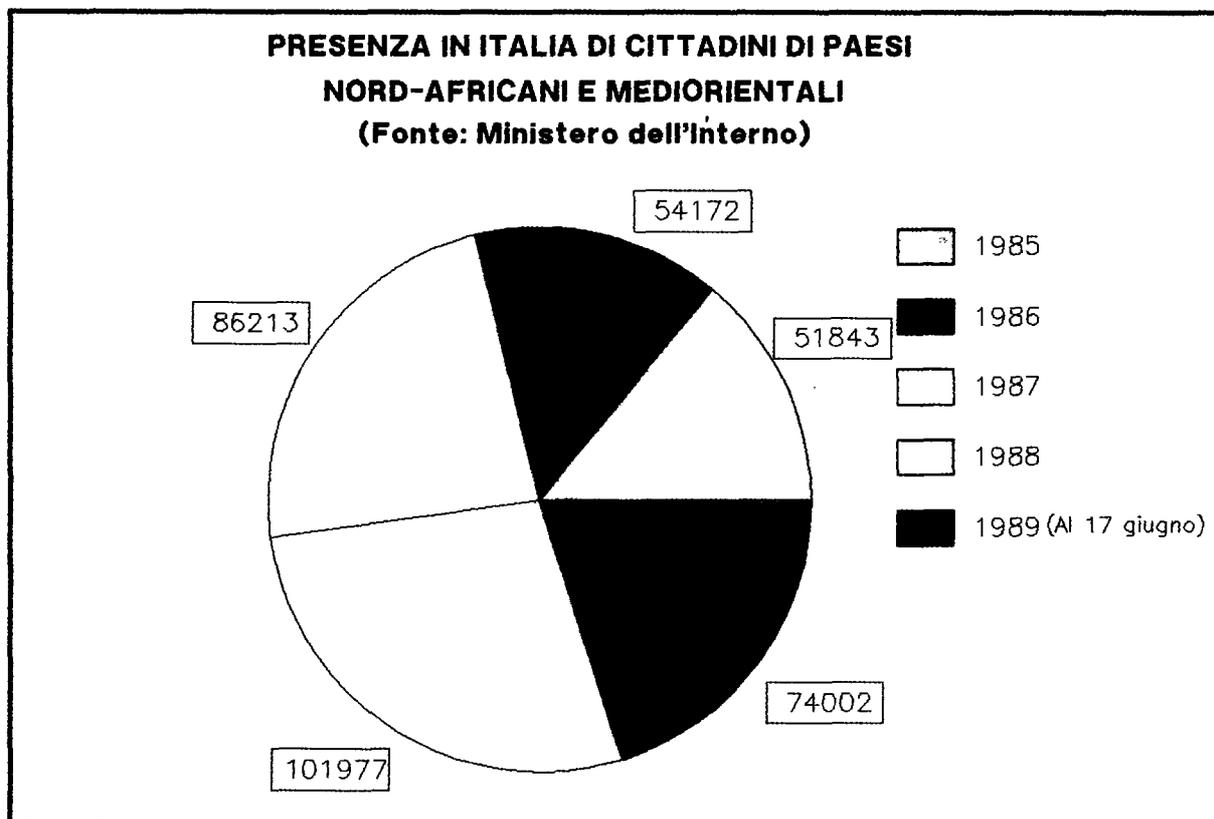
Ma ciò, evidentemente, non basta. Oltre che per gli aspetti patologici, il generale problema del flusso degli stranieri nel nostro Paese necessita di una disciplina organica aggiornata, per la quale il Governo ha in corso le necessarie iniziative, anche per potenziare la vigilanza lungo la frontiera marittima.

La nuova normativa - giustamente rigorosa anche se improntata al tradizionale spirito di accoglienza e di solidarietà nei confronti dei cittadini stranieri - terrà nel dovuto conto sia i principi che informano le politiche migratorie comunitarie, sia le esigenze di sicurezza connesse con la prossima abolizione delle frontiere interne della CEE.

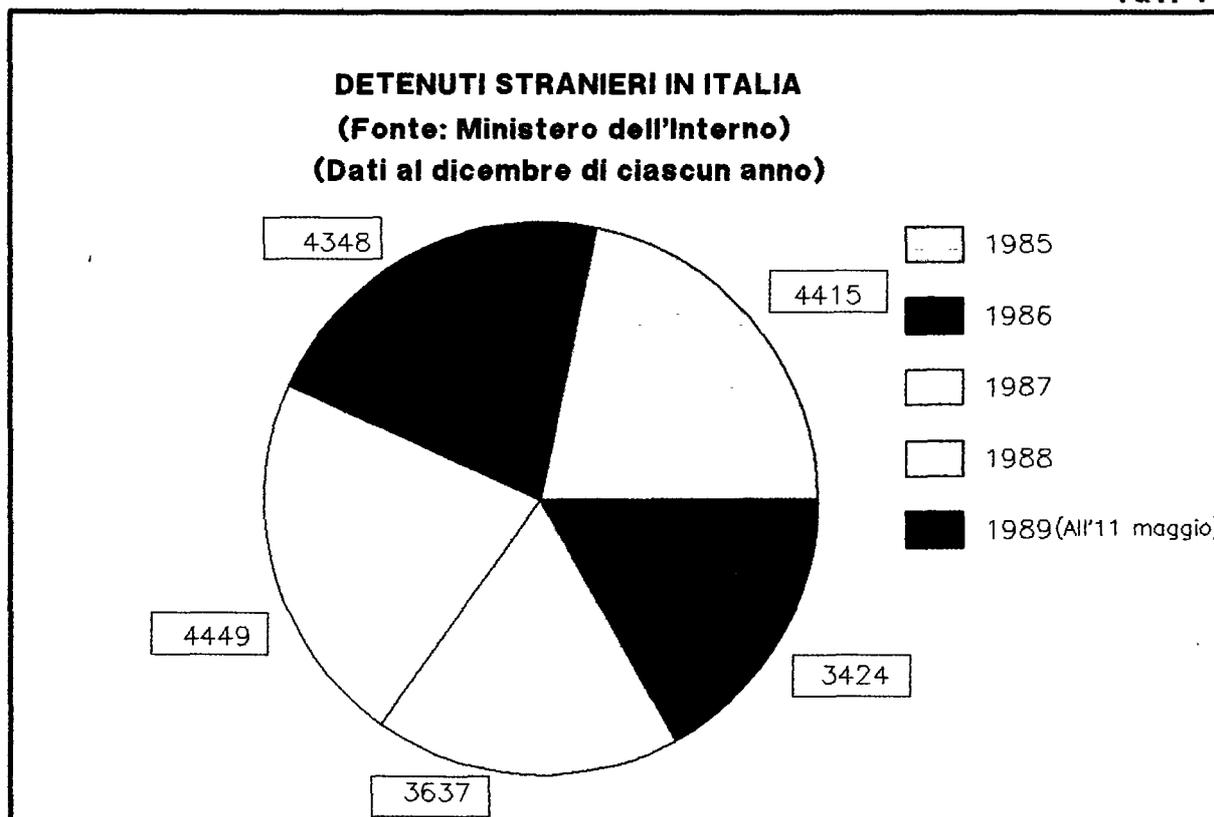
Nelle tavole nn. 12 e 13 sono riportati i dati dell'ultimo quinquennio riferiti a:

- presenza di cittadini mediorientali e nordafricani;
- detenuti stranieri in Italia.

Tav. 12



Tav. 13



P A R T E S E C O N D A

LA SICUREZZA INTERNA

Sommario : 1. Il terrorismo di matrice brigatista: a. le connotazioni attuali del fenomeno; b. l'attività di contrasto; c. la propaganda eversiva; d. i latitanti; e. il carcerario; f. i collegamenti internazionali. Il c.d. "Fronte Combattente Antimperialista" - 2. L'area dell'ultrasinistra - 3. La destra eversiva: a. terrorismo; b. oltranzismo; c. fenomeni di violenza teppistica - 4. Alto Adige - 5. La criminalità organizzata: a. valenza eversiva; b. livello nazionale - attività di "mafia", "camorra" e "ndrangheta"; c. livello internazionale - droga e riciclaggio di capitali; d. attività di contrasto.

1. Il terrorismo di matrice brigatista:a. le connotazioni attuali del fenomeno

Si è mantenuta sostanzialmente di basso profilo l'attività di matrice brigatista che, grazie anche all'azione di contrasto, sembra aver perduto quella spinta residua evidenziatasi negli ultimi anni con cadenza regolare (almeno un attentato mortale all'anno, dall'83 all'88).

Gli episodi registrati sono di scarso rilievo, come telefonate minatorie, diffusione di volantini manifestamente

apocrifi, rivendicazioni di rapine, tutti facenti riferimento a sigle che ricalcano o richiamano quelle del terrorismo; eventi, questi, che solo in minima parte sono verosimilmente da attribuire ad ambienti del fiancheggiamento. Essi sono per lo più da inquadrare in quelle forme di emulazione caratteristiche di una subcultura che vorrebbe conferire motivazioni ideologiche a comportamenti meramente delinquenti. Talvolta si tratta anche di espedienti, quasi sempre poco credibili, per sviare le indagini.

La situazione di stallo "militare" corrisponde ad una obiettiva condizione di crisi politica e strutturale delle frange residue dell'area brigatista; crisi accentuata dalla progressiva erosione degli spazi nei quali la propaganda eversiva ha da sempre contato d'inserirsi, peraltro vanamente, nel suo tenace intento di destabilizzazione.

I conflitti sociali, l'insoddisfazione di settori interessati da tensioni di varia natura, le rivendicazioni sindacali o spontanee, sia pure in una dialettica di contrapposizione hanno, infatti, dimostrato la netta ripulsa delle componenti civili a qualsiasi forma di antagonismo violento.

b. l'attività di contrasto

La crisi del terrorismo di matrice brigatista non ha solamente cause endogene. La sua sconfitta "sul campo" è da ricondurre in parte consistente all'azione degli organismi di tutela che - sul piano operativo e di "intelligence" - si è svolta senza cali di tensione ad ogni livello, con determinazione costante.

I risultati conseguiti confermano una sostanziale continuità rispetto agli esiti positivi degli ultimi due anni: nella tav.14 sono rappresentati i dati relativi agli arresti effettuati nel periodo in riferimento, raffrontati con quelli del biennio 1987-1988.

Di particolare evidenza due operazioni: una nella zona di Bologna che, in due riprese, fra marzo e maggio, ha portato all'arresto di alcuni elementi - già noti in passato per l'atteggiamento oltranzista - che, più di recente, avevano decisamente accentuato la propensione verso progettualità eversive. La seconda, condotta nel gennaio a Milano, ha consentito di assicurare alla giustizia otto persone, gran parte delle quali già gravitanti in ambienti dell'eversione, responsabili di una serie di rapine in istituti di credito del capoluogo lombardo e dei dintorni. Nel prosieguo delle indagini è stato individuato un covo ove erano custodite numerose armi da fuoco.

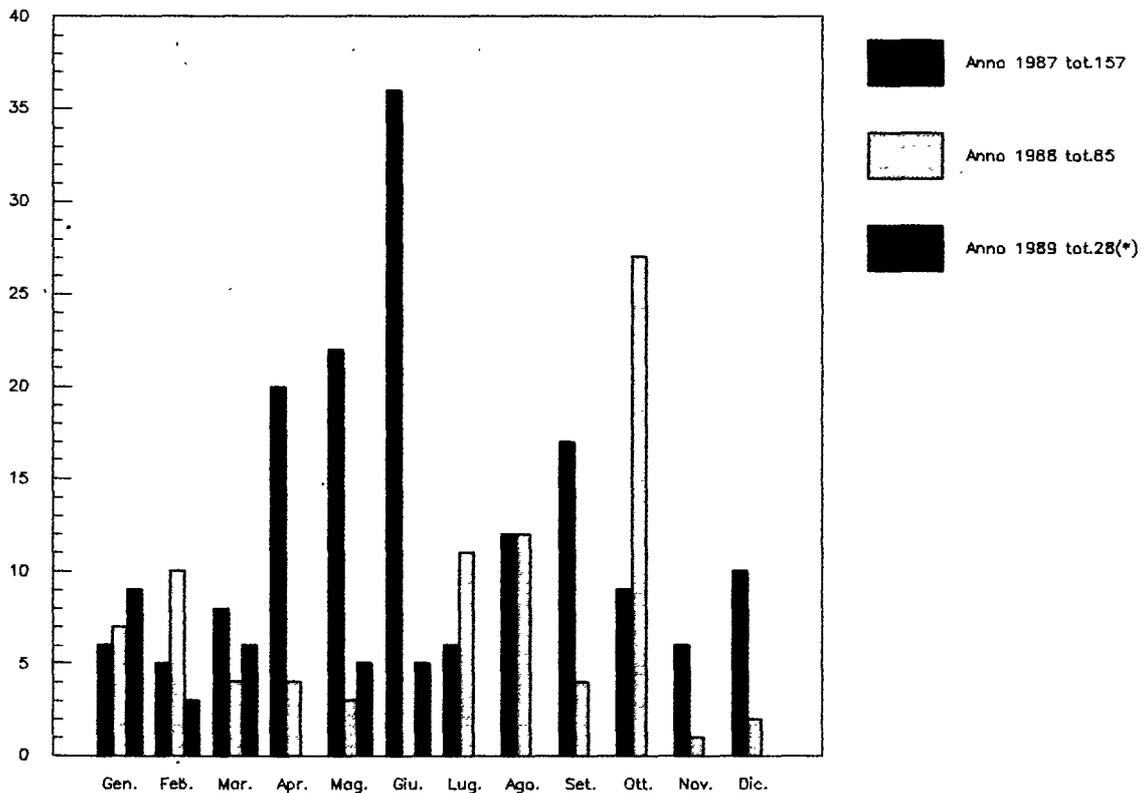
Nel gruppo milanese sembra potersi individuare un momentaneo connubio fra elementi eversivi e delinquenti comuni, dettato da necessità che appaiono contingenti e, quindi, non finalizzate all'impostazione di una comune strategia criminosa.

L'esigenza per i terroristi di procurarsi armi, denaro, documenti, rifugi per elementi latitanti e clandestini, favorisce l'instaurazione di contatti del genere, che, peraltro, conferiscono al fenomeno una caratteristica di mera strumentalità.

Tav. 14

TERRORISMO DI MATRICE BRIGATISTA

Arresti
anni: 1987 - 1988 - 1989(*)



(*) PRIMO SEMESTRE

Va menzionata, infine, un'operazione articolata con l'apporto informativo dei Servizi che, nel mese di giugno, ha interessato diverse zone del Paese. Sono state effettuate numerose perquisizioni che hanno consentito il sequestro di materiale documentale di natura eversiva e di operare alcuni arresti.

Complessivamente, nel periodo in riferimento, sono stati assicurati alla giustizia sul territorio nazionale 28 elementi, parte consistente dei quali a Milano e nel Bolognese. Nella tav. 15 la distribuzione geografica degli arresti.

In sostanza, ha trovato conferma il quadro delle regioni più "a rischio" in relazione alla "insistenza" di residue sacche brigatiste sul territorio: quelle maggiormente interessate sono Lazio, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana. La tav. 16 rappresenta l'incidenza percentuale degli arresti effettuati, per Regione, riferita al periodo 1987-1989 (primo semestre).

c. la propaganda eversiva

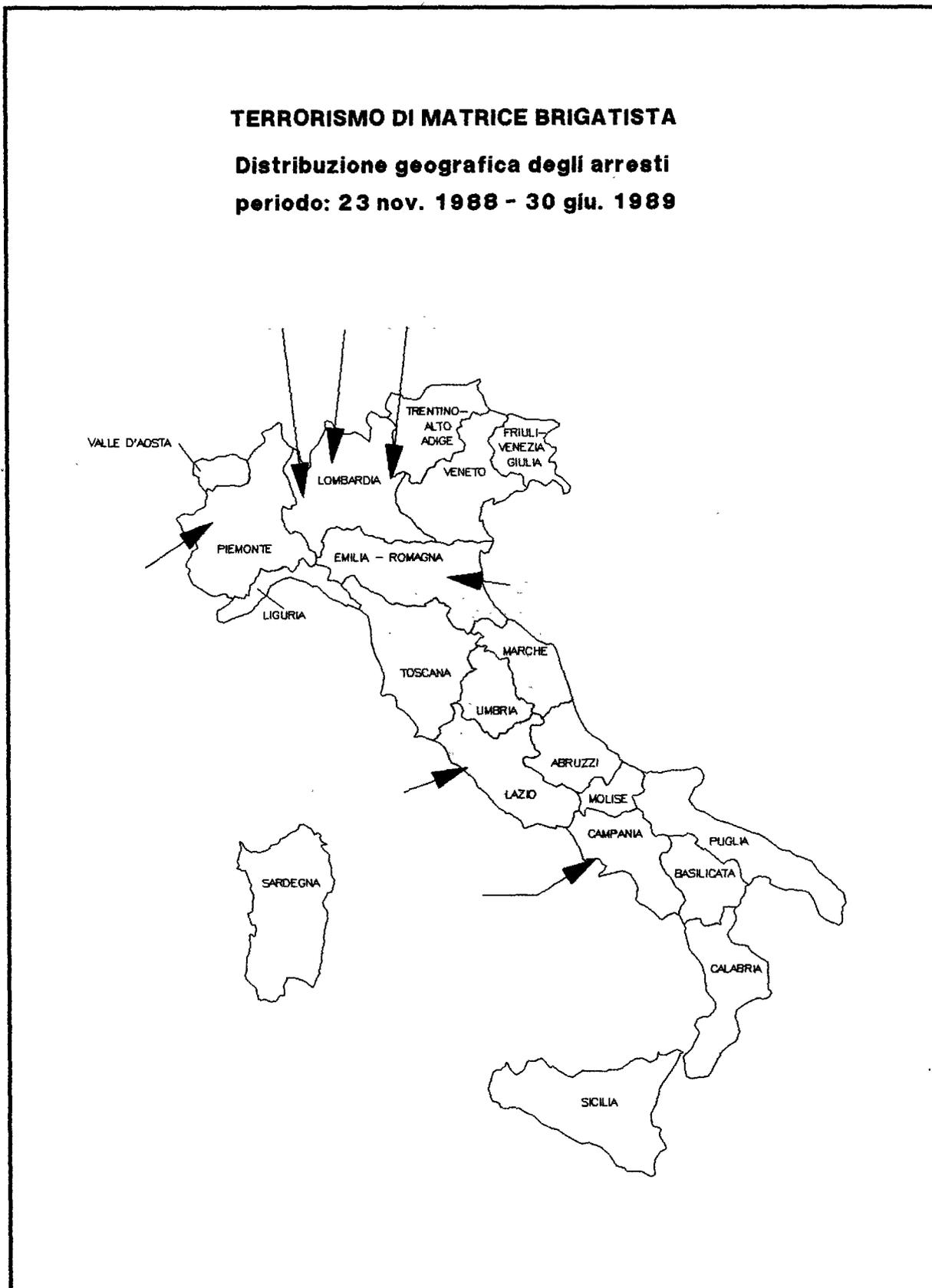
Parallelamente alla minore attività operativa, si è confermata anche una capacità ideologico-propositiva assai ridotta sul piano quantitativo e qualitativo. In tale contesto il tentativo di azione "propagandistica" avvenuto in occasione dell'anniversario del rapimento dell'On. Moro è da considerare un frettoloso volantinaggio. Non altrimenti potrebbe essere definito il semplice abbandono in due diverse

Tav. 15

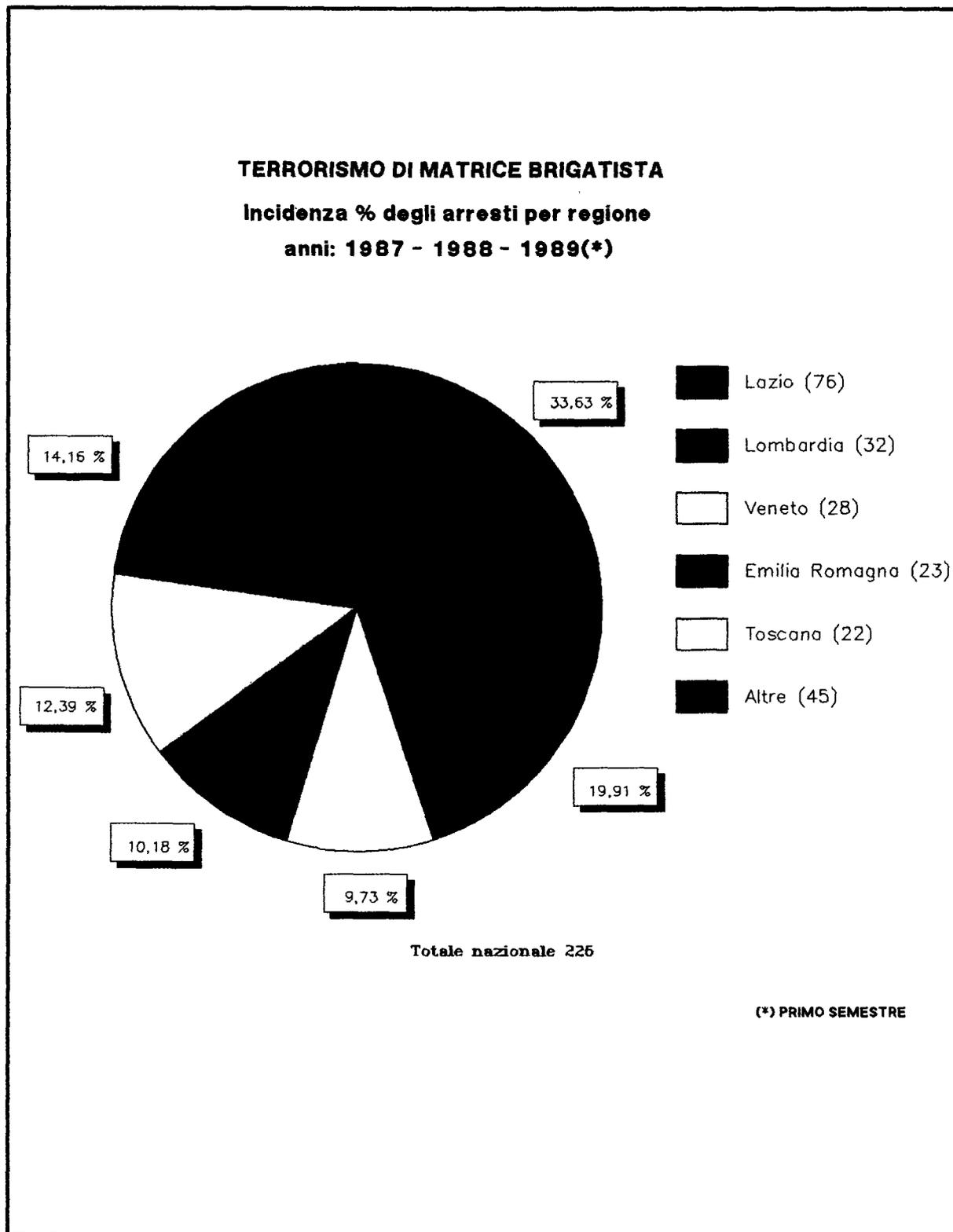
TERRORISMO DI MATRICE BRIGATISTA

Distribuzione geografica degli arresti

periodo: 23 nov. 1988 - 30 giu. 1989



Tav. 16



città, Roma e Napoli, di un numero, sia pure considerevole, di copie del medesimo volantino.

La scelta del momento, anche in coincidenza con lo svolgimento di una manifestazione sindacale, sembrerebbe indicare un proposito evidente, anche se velleitario: esercitando il richiamo alle br "storiche", accreditare l'immagine di un'organizzazione capace di inserirsi nell'ambito delle tensioni del mondo del lavoro. In realtà, si tratta di una riproposizione dei vieti "slogan" della lotta al "cuore dello Stato", accanto al tentativo di giustificare una "ritirata strategica", che si prolunga ormai da tempo.

Un messaggio propagandistico oltretutto anomalo - ove si consideri la vecchia "logica" brigatista - poichè è venuto a mancare il connotato che, di regola, ha accompagnato la diffusione dei documenti del terrorismo: l'azione eclatante e sanguinosa. Ciò che conferma una obiettiva condizione di difficoltà e, soprattutto, di attuale "incertezza" sotto il profilo militare.

Esistono, al tempo stesso, indicazioni documentali che rivelano l'intento di costituire - sul piano clandestino ma anche con proiezioni in ambienti contigui - una piattaforma di dibattito che coinvolga le varie componenti di area allo scopo di rilanciare, su nuove basi, una sorta di rifondazione del "partito armato".

Non è da sottovalutare, al riguardo, la spinta che taluni ideologi di qualche livello potrebbero ancora imprimere, dalla clandestinità, alle iniziative di residue frange irriducibili.

In questa prospettiva è sempre da tenere in conto un'eventuale ripresa di attività terroristiche, sia pure "facili" e di basso livello operativo, per riaffermare la presenza eversiva nel Paese.

d. i latitanti

Tra i fattori che contribuiscono a mantenere attuale - anche se circoscritta - la minaccia dell'eversione armata, si conferma la presenza di una settantina di brigatisti, su un totale di poco più di duecento latitanti appartenenti all'area eversiva.

Anche se il numero complessivo si è sostanzialmente ridotto (oltre trecento elementi al novembre dell'87), il problema dei latitanti postula costante attenzione.

Non a caso l'attività dedicata alla loro ricerca, localizzazione e cattura è parte qualificante dell'impegno istituzionale dei Servizi e delle Forze di polizia, ciascuno nell'ambito di competenza. I risultati sono incoraggianti, tenuto conto che molta parte di quei soggetti trova rifugio all'estero: quattro sono stati gli arresti effettuati in Italia; due in un Paese straniero, con l'apporto determinante dei Servizi. Per altri due, da tempo arrestati, è stata concessa l'extradizione.

La cooperazione internazionale si va progressivamente incrementando e consolidando. Essa rappresenta uno strumento irrinunciabile per contrastare il fenomeno terroristico, tanto più in prospettiva di immediato futuro con il defini-

tivo abbattimento delle frontiere in Europa ed ancor prima per effetto degli accordi di Schengen.

Il Governo italiano, precursore nell'affermare l'esigenza della collaborazione internazionale, ribadisce il proprio impegno in tale direzione. Non soltanto perchè è importante assicurare alla giustizia i responsabili di gravi reati; ma perchè è altrettanto necessario impedire che si creino presupposti per l'instaurazione di nuovi collegamenti e forme di aggregazione, in grado di recuperare e rilanciare pulsioni violente.

Inoltre i latitanti, che rappresentano il nucleo operativo e programmatico attorno al quale si coagulano le frange brigatiste nel nostro Paese, appaiono assai pericolosi anche nella loro componente all'estero. Soprattutto dove esistono condizioni "ambientali" o ideologiche favorevoli, per la solidarietà ed il consenso prestato da ambienti "disponibili", costoro godono di ampi margini di libertà. Sono, così, favoriti agganci con elementi del terrorismo e dell'eversione locali e contatti con clandestini nel nostro Paese.

Alcuni, dall'estero, assumono iniziative tendenti a trasferire sul piano "politico" il problema della latitanza, in apparente sintonia con le posizioni di taluni settori dei brigatisti detenuti sulla questione della c.d. "liberazione".

Tali prese di posizione, che appaiono singolarmente coincidenti, sembrano fondarsi su una base comune di ispirazione internazionalista che vede impegnati organizzazioni e

comitati a livello europeo, nella gran parte facenti capo ad ambienti dell'ultrasinistra.

e. il carcerario

La situazione nel circuito carcerario sembra ormai da tempo stabilizzata su "standard" non preoccupanti. Non viene meno, tuttavia, la vigilanza, allo scopo di cogliere ogni eventuale sintomo di deterioramento; ne è prova il tempestivo intervento che ha permesso, nel febbraio, di sventare un tentativo di evasione dal carcere romano di Rebibbia, già in fase di avanzata preparazione da parte di alcuni pericolosi brigatisti irriducibili.

Gli ambienti dei brigatisti detenuti sono caratterizzati, come ormai accade da tempo, da una gamma diversificata di atteggiamenti, nel cui ambito emerge una sostanziale divaricazione: da una parte vi sono coloro che, mostrando di accettare la sconfitta "militare", propongono un ruolo antagonista alle Istituzioni asseritamente "politico". In tale contesto, v'è una ricorrente sollecitazione verso provvedimenti di clemenza generalizzati, da valere indistintamente e per tutti. Dall'altra parte, vi sono gli "irriducibili", pervicacemente impegnati nella esaltazione della necessità della "guerra" ad oltranza contro lo Stato.

Alla progressiva erosione numerica di quest'ultima area fa riscontro un accentuato impegno che si manifesta nella elaborazione di materiale ideologico e nella sua diffusione all'interno del circuito carcerario così come in

direzione di referenti esterni, nella vasta rete di corrispondenza intrattenuta anche con terroristi di analogo segno ristretti in carceri di Paesi diversi.

Secondo una "tradizione" ormai consolidata, anche le aule giudiziarie vengono utilizzate quale "cassa di risonanza" per far giungere all'esterno gli "slogan" della propaganda eversiva.

Sembra, anzi, che la voce del "partito armato" venga sempre di più affidata alla componente detenuta. In tale ottica non sono da escludere - al di là della manifesta sintonia propositiva - forme concrete di "collaborazione" prestate nella materiale stesura dei documenti più recenti diffusi dalle frange clandestine.

Il motivo dominante, sul quale si articola l'impianto dei progetti del rilancio eversivo, è quello dell'internazionalismo della lotta armata, rappresentato dall'auspicata realizzazione di un fronte comune cui faccia da tessuto connettivo la solidarietà fra tutti i gruppi del terrorismo europeo ed internazionale.

f. i collegamenti internazionali. Il c.d. "Fronte Combattente Antimperialista"

La linea dell'internazionalismo, fatta propria dalle organizzazioni che si riconoscevano nel c.d. "euroterrorismo", aveva espresso, già nel 1985, il patto d'alleanza proclamato dalla "Rote Armee Fraktion" tedesca e dalla francese "Action Directe". Analoga iniziativa è stata pubblicizzata,

con un documento, dalla RAF e dalle br sul finire del 1988, in occasione di un fallito attentato rivendicato congiuntamente.

L'episodio aveva indotto a non escludere la possibilità di nuove iniziative violente comuni, anche nel nostro Paese. Una possibilità tuttora da mettere in conto anche se, a distanza di quasi un anno, non sono stati registrati segnali di concreti sviluppi operativi.

Ragionando sulla scorta delle trascorse esperienze, è fuori di dubbio che contatti, quanto meno a livello interpersonale o di piccoli gruppi, siano avvenuti e continuino a verificarsi; ma una valutazione realistica porta ad escludere che tali iniziative o intendimenti possano tradursi in un deciso salto qualitativo. Sembrano più verosimili le ipotesi secondo cui la costruzione di un "Fronte Combattente Antimperialista" dovrà esaurirsi nelle aspirazioni dei singoli e nei proclami delle sigle ormai note. Una mera ricerca di solidarietà - nel tentativo di restituire progettualità alla lotta armata - che potrebbe sfociare tutt'al più in unione tattica di militanti e non in organizzazione sovranazionale. Sotto tale profilo la capacità offensiva del terrorismo di tipo europeo appare, in prospettiva, contenibile nel limite di attentati con cadenza sporadica, non necessariamente di elevato livello militare. La stessa sopravvivenza dei gruppi resterebbe legata alla maggiore o minore attitudine a mantenersi nella clandestinità.

Si può ritenere, in sostanza, che nel contesto europeo, ove la presenza di focolai di eversione violenta è ormai da considerare endemica, le "organizzazioni comuniste combattenti" attraversino una fase di netto declino. Br, AD, Cellule Comuniste Combattenti belghe, RAF - quest'ultima in misura minore - sono state decimate dagli arresti: processi sono in corso di svolgimento nei Paesi colpiti dal terrorismo.

D'altra parte, lo scenario internazionale continua a mutare, anche se lentamente: mentre sembrano manifestarsi segnali di un "calo di attenzione" verso i dogmi dell'ideologia marxista leninista, si susseguono segnali di progressiva distensione e l'attenuazione di talune frizioni, nella ricerca di un clima "pacificante" teso a favorire iniziative ed accordi politici, economici e commerciali di portata mondiale.

In questa nuova dimensione appare verosimile una sostanziale, anche se lenta inversione di tendenza: come l'ipotesi della "lotta armata" ebbe ad originarsi ed a radicarsi, sul finire degli anni '60, anche in relazione all'esistenza di una situazione internazionale particolarmente effervescente, allo stesso modo, nella attuale contingenza, la risoluzione delle crisi e la ricerca di negoziati per sanare i contrasti dovrebbero depotenziare le spinte ribellistiche più radicali svuotandole delle loro fondamentali motivazioni.

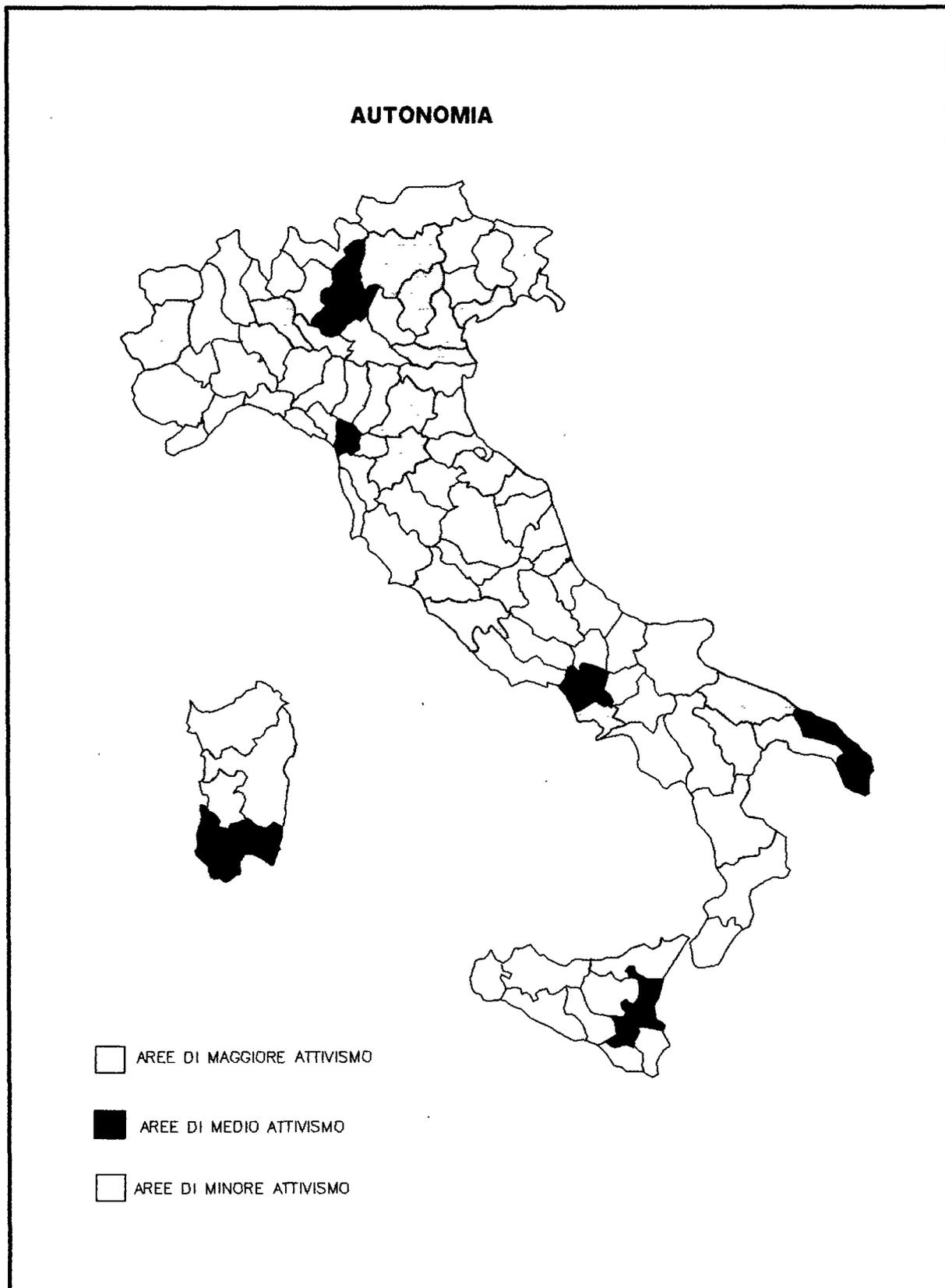
2. L'area dell'ultrasinistra

Nell'ultimo periodo, l'area dei movimenti dell'ultrasinistra sembra attraversare una fase di transizione, dovuta, probabilmente, alla esigenza di elaborare nuove strategie adeguate al presente momento storico, caratterizzato, sul piano internazionale, da avvenimenti di portata assai rilevante.

E' rimasto, comunque, immutato il disegno di incidere nel tessuto sociale, per sfruttare le situazioni di malcontento che lo pervadono: i problemi della scuola, dell'occupazione, della casa, della sanità, l'antimilitarismo, il nucleare, l'ambiente creano momenti di tensione, che possono rappresentare pericolose occasioni di infiltrazione per elementi interessati a programmi destabilizzanti.

In tale quadro, attenta considerazione viene dedicata alle aree di dissenso e di contestazione al sistema che si vanno riformando - sia pure in forma non omogenea - intorno alle organizzazioni dell'Autonomia Operaia ed ai gruppi più oltranzisti del movimento anarchico. Tali formazioni, facendo leva sui temi di maggiore interesse attuale, quali l'ambiente e il nucleare, hanno cercato, attraverso vari mezzi di propaganda, di sollecitare maggiormente l'attenzione dei settori più sensibili dell'opinione pubblica e soprattutto dei giovani, anche al fine di risolvere le proprie crisi di militanza (nelle tavole 17 e 18 sono evidenziate le zone di maggiore attivismo, rispettivamente, dei gruppi autonomi ed anarchici).

Tav. 17



Peraltro, le tematiche del nucleare ed ecologiste ritenute, specie dalla pubblicistica anarchica, emblematiche di una situazione generale di sfruttamento e di degrado, sono state reputate meritevoli di essere utilizzate anche sul piano "operativo": significativi, al riguardo, alcuni attentati rivendicati da gruppi estremisti, compiuti nel maggio 1989 contro strutture della Montedison, della Shell e dell'Enel.

Tali azioni evidenziano il rischio che istanze legittime e largamente diffuse, tendenti al rispetto per gli equilibri naturali, diventino punto di riferimento per gruppi - anche extranazionali - che perseguono scopi del tutto estranei ad una reale soluzione del problema ambientale ed alla ristrutturazione dell'apparato produttivo del Paese.

Il perdurante tentativo - per il momento infruttuoso - da parte dei gruppi dell'ultrasinistra di coinvolgere gli strati giovanili nei propri programmi antistituzionali ha indotto a seguire con attenzione l'ambiente studentesco e, in particolare, quello universitario, al fine di cogliere per tempo sintomi di malessere e di insofferenza, che potrebbero favorire il sorgere di nuove aree di consenso e di sostegno verso settori potenzialmente eversivi.

I gruppi "antagonisti", soprattutto di matrice autonoma, hanno anche espresso, attraverso i propri organi di propaganda, l'intento di inserirsi nelle tematiche delle lotte sindacali e, in particolare, ove si risente in misura maggiore di una scarsa rappresentatività, anche partitica.

Pertanto, non sono state trascurate le prospettive di infiltrazione e di strumentalizzazione, specie in talune forme di autotutela presenti in alcuni importanti settori produttivi e caratterizzate dall'exasperazione delle rivendicazioni economiche, dall'egualitarismo spinto, dall'uso spregiudicato dello sciopero e dal rifiuto delle norme di autoregolamentazione. Ciò anche in considerazione del fatto che la più recente produzione documentale del "partito armato", richiamando la necessità di selezionare gli obiettivi di lotta, ha posto un particolare accento sulle vertenze lavorative in atto, convergendo con il quadro propagandistico elaborato dall'ultrasinistra.

L'area si è caratterizzata anche per l'interesse dimostrato verso taluni aspetti della situazione estera, in particolare problema palestinese ed "apartheid" in Sudafrica, e per l'intensificarsi di collegamenti con movimenti estremisti stranieri. Indicativi gli espliciti richiami espressi da ampi settori della sinistra extraparlamentare a collegare la propria progettualità eversiva con quella di analoghe organizzazioni straniere, per lo più tedesche, ed il tentativo da parte di estremisti italiani rifugiati all'estero di proporsi come polo di riferimento culturale per il rilancio delle tematiche di lotta transnazionale.

Tutte le formazioni dell'ultrasinistra hanno continuato a manifestare particolare interesse ai temi dell'antimilitarismo, evidenziando una progettualità mirante ad inserirsi

nei gruppi pacifisti, al fine di strumentalizzarne - sempre in chiave anti-NATO e anti-USA - le istanze rivendicative, che si sono incentrate oltre che sui consueti temi dell'opposizione al nucleare, dell'obiezione di coscienza, dell'obiezione fiscale alle spese militari e della dislocazione degli aerei F-16 in Italia, anche sulla "campagna" per la ricorrenza del quarantesimo anniversario del Patto Atlantico.

L'area dell'ultrasinistra ha, in conclusione, evidenziato una certa abilità nell'adeguare tatticamente i propri progetti, cogliendo ogni aspetto della realtà politico-sociale che potesse essere strumentalizzato.

Sono possibili ulteriori sviluppi evolutivi del fenomeno "autonomo", sia a livello di campagna sul "sociale", sia a livello di provocatorie mobilitazioni su questo o quel settore d'intervento e rimane costante il pericolo di un'attività di supporto alle frange residue del "partito armato", del quale i gruppi dell'Autonomia hanno sempre rappresentato un proficuo serbatoio.

3. La destra eversiva:

a. terrorismo

L'area eversiva di estrema destra continua a caratterizzarsi per una configurazione molto composita dei vari settori in cui tradizionalmente si articola.

L'assenza di episodi di natura terroristica, pur con

qualche riserva su taluni fatti a carattere dinamitardo di cui non è ancora accertata la matrice, se da un canto ribadisce il progressivo esaurirsi dell'esperienza dello "spontaneismo armato", non può tuttavia essere interpretata come scomparsa di una minaccia eversiva che si mostra tuttora persistente.

Il settore continua a vivere di attività illegali, segnatamente di rapine e spaccio di sostanze stupefacenti e sembra mirare sostanzialmente al proprio sostentamento, privo di nuove strategie e verosimilmente in attesa di "leader" capaci di assumerne la guida.

In questo senso vanno letti i ripetuti tentativi, di cui l'ultimo in febbraio nella Capitale con il concorso di elementi della criminalità comune, di far evadere gli irriducibili di maggior spicco.

Le numerose rapine e lo stesso tentativo di evasione dianzi accennati, i risultati di una vasta operazione di polizia giudiziaria che ha evidenziato il coinvolgimento di elementi mafiosi e di altri orientati per l'estrema destra in un presunto traffico di armi, costituiscono l'ennesima conferma di un calarsi sempre più completo nella realtà delinquenziale, di cui l'aspetto più pericoloso resta lo sviluppo di rapporti di contiguità con il crimine organizzato.

La portata e gli eventuali effetti sinergici di queste due specifiche realtà, in una comune proiezione destabiliz-

zante, costituiscono in questa fase un momento primario di valutazione, tanto per una possibile chiave interpretativa di taluni episodi criminosi non ancora chiariti, quanto per l'individuazione di una probabile linea di tendenza evolutiva del fenomeno in parola.

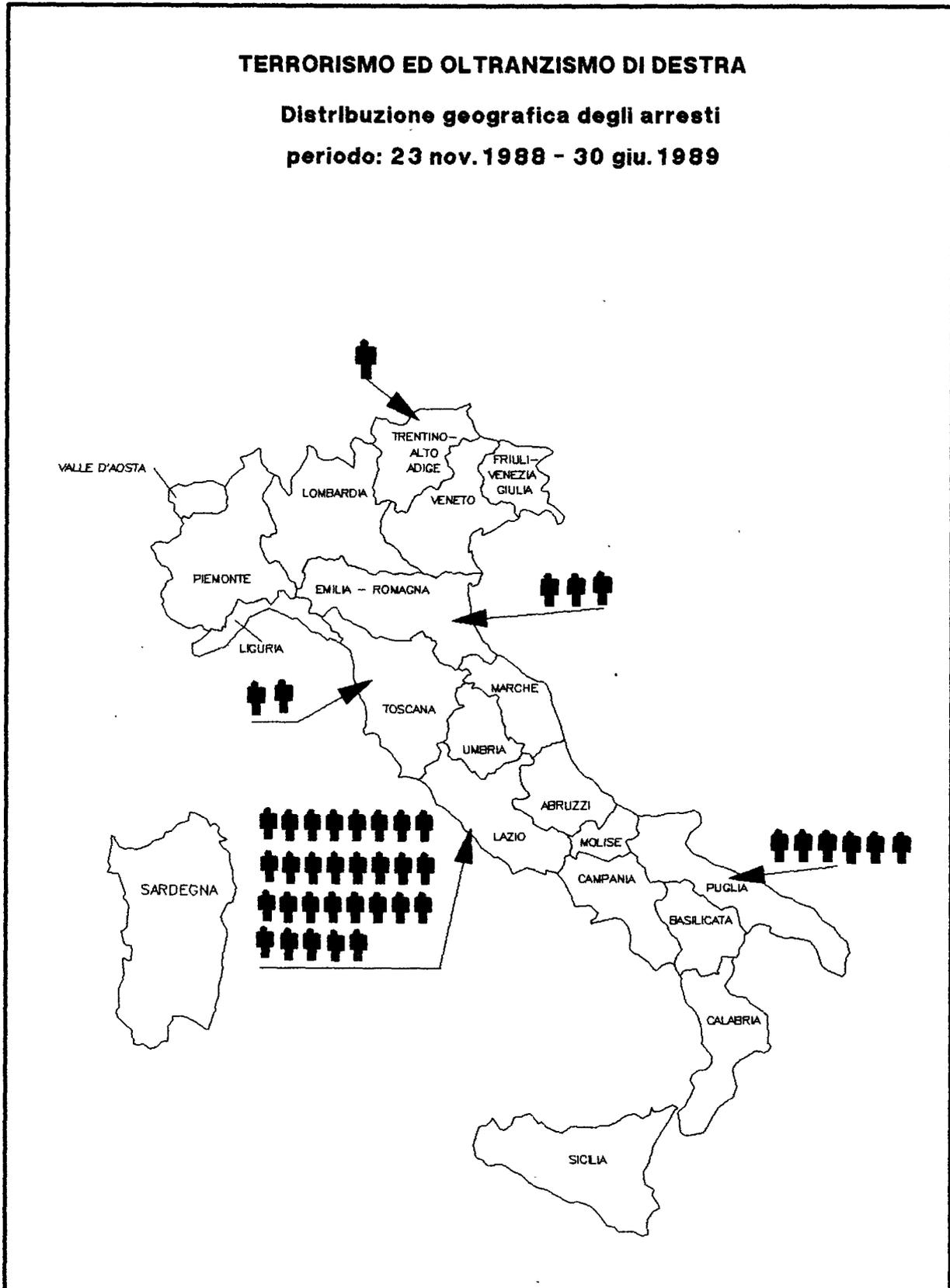
La consistenza numerica dei latitanti, soprattutto all'estero, e quella degli irriducibili tornati in circolazione in virtù delle varie scadenze dei termini di carcerazione, si mantiene costante e valutabile in una sessantina per i primi ed alcune decine per gli altri.

Sul piano dell'attività di contrasto i successi conseguiti proprio in relazione ai fatti sopracitati, sventati in maniera tempestiva o accertati prontamente, oltre agli ulteriori arresti compiuti, palesano in maniera inequivoca l'assoluto impegno e l'attenzione che gli apparati di sicurezza dedicano al settore (nella tav.19 gli arresti effettuati in direzione degli ambienti terroristici ed oltranzisti di estrema destra).

b. oltranzismo

Per quanto concerne gli ambienti oltranzisti, si rileva il persistente tentativo di ricompattamento dell'area attorno a tematiche di più facile presa, sulla scia già tracciata da altri movimenti, relative al nucleare, all'ecologia, alla scuola, alla droga ed al "carcerario".

Tav. 19



Ancora una volta uno dei principali poli di riferimento di tale iniziativa è costituito dalla Capitale, ove si va sviluppando una struttura con collegamenti in altre zone del territorio nazionale. Ulteriori punti di aggregazione si registrano, in particolare, in Lombardia ed in Campania.

La ostinata ricerca di contatti con i settori di opposto colore politico, per la costituzione di un "fronte comune", appare aver conseguito qualche risultato, sia pure in modo assai lato, su problematiche riguardanti il sociale e l'ambiente.

Sotto il profilo della propensione alle questioni internazionali, il settore continua a mostrare segnali di interessamento a gruppi ed a movimenti operanti in altri Paesi in situazioni di conflitto, manifestando particolari simpatie per dottrine a carattere fondamentalista.

Più concreti segni di solidarietà si sono rilevati in ambito europeo attraverso la partecipazione ad incontri e manifestazioni che hanno avuto ampia eco in occasione delle celebrazioni neonaziste commemorative di Hitler e di Hess.

c. fenomeni di violenza teppistica

Il verificarsi, da ultimo, in varie zone del territorio nazionale, di alcuni gravi episodi di violenza teppistica da parte di gruppuscoli giovanili, alcuni dei quali caratterizzati da simbologie neonaziste, offre lo spunto per

un'attenta raccolta di dati, un'analisi minuziosa ed una diligente valutazione del nuovo fenomeno.

In analogia con esperienze già maturate in Paesi occidentali, vanno emergendo anche in Italia, con connotazioni autonome, forme comportamentali giovanili improntate ad una forte aggressività che sfocia spesso in atti di gratuita violenza collettiva.

Il fenomeno, spiegato da alcuni osservatori in termini di degrado urbano, di indigenza economica e di subcultura, si sostanzia nella coscienza - prima del singolo e poi del gruppo - di uno stato di emarginazione, esasperato con atteggiamenti di chiusura e di contrapposizione verso l'esterno e verso tutto ciò che rappresenta l'ordinato contesto sociale.

In una condizione priva di stimoli intellettuali e di valori in cui l'ideologia, se richiamata, lo è solo per la ricerca di suggestioni e simbologie di radicalismo e fanatismo, l'unico punto di riferimento aggregativo diviene la strada, ove l'istinto ribellistico trova sfogo nei confronti di altri gruppi similari organizzati (opposte tifoserie sportive, ad esempio) o di altre fasce marginali (quali tossicodipendenti e stranieri), approfittando a volte di circostanze occasionali, a volte di momenti partecipativi di massa.

L'interesse verso questo specifico fattore di allarme sociale è determinato dai rischi di strumentalizzazione che esso può offrire a ben altri settori propensi alla destabilizzazione.

4. Alto Adige

In Alto Adige, dopo l'ultima serie di attentati che avevano caratterizzato lo scorso autunno, si registra una fase di relativa quiete nel corso della quale, se non si sono dovuti lamentare nuovi episodi dinamitardi, sono ancora palesi storiche tensioni.

L'origine di tale stasi può verosimilmente essere ricondotta alla proficua attività investigativa ed agli sviluppi giudiziari - in Austria, ma anche in Italia - che hanno portato all'arresto di alcuni elementi implicati nell'attività terroristica degli ultimi anni.

E' stato così possibile aver conferma delle ipotesi, da tempo avanzate, sugli autori degli attentati, riconducibili ad elementi appartenenti a ristretti ambienti revanscisti già protagonisti del terrorismo degli anni '60 e rifugiati all'estero, sorretti da circoli neonazisti d'oltre confine e supportati in Italia da elementi oltranzisti e della delinquenza comune.

Il successo ottenuto testimonia l'impegno degli apparati di sicurezza e, soprattutto, pone in evidenza la validità ed efficacia di una concreta collaborazione internazionale.

Si deve, purtroppo, registrare una persistente attività minatoria, con connotati di marcata aggressività in direzione di molteplici destinatari, in particolare politici, giornalisti, magistrati ed appartenenti alle Forze dell'or-

dine. E' altresì rimasto elevato il livello di attivismo di quei circoli oltranzisti d'oltre Brennero che traggono nuove aspettative da taluni recenti successi elettorali della destra ultranazionalista locale.

All'impegno tradotto in nuove iniziative di apertura e di superamento delle barriere fra le componenti etniche per una pacifica ed armonica convivenza, rispettose delle singole identità, si contrappongono ancora taluni atteggiamenti di diffidenza da una parte e di ostinata aspirazione all'autodeterminazione dall'altra.

In tale contesto, che offre motivi di soddisfazione per i successi conseguiti, l'azione del Governo prosegue sulla strada della realizzazione delle ultime norme di attuazione statutaria, che troveranno corrispondenza nel preannunciato rilascio della "quietanza liberatoria" da parte austriaca, a compimento di una intesa piena e leale tra i due Paesi.

5. La criminalità organizzata:

a. valenza eversiva

L'ulteriore espansione - nonostante l'intensificazione dell'azione di contrasto - fatta registrare dall'andamento criminale nel suo generale contesto e nelle sue principali manifestazioni quali gli omicidi, le rapine gravi e le estorsioni, proietta in una dimensione ancora più ampia la

minaccia portata dal maggiore referente, costituito dalla criminalità organizzata di tipo mafioso, con i sempre più strettamente connessi fenomeni di microcriminalità e di delinquenza minorile. Una forza d'urto nei confronti delle Istituzioni che rappresenta solo uno dei punti di pressione esercitati in chiave destabilizzante, alla quale si affiancano i tentativi di forzare le regole del sistema economico-finanziario, di inquinare a livello periferico l'espressione della rappresentanza politica, di condizionare la regolare azione della giustizia e della pubblica amministrazione, di minare con la droga l'integrità sociale e di ricercare ambigue collusioni con i settori dell'eversione di estrema destra.

b. livello nazionale - attività di "mafia", "camorra" e "'ndrangheta"

Le connotazioni e le attività della c.o. si delineano e si sviluppano, in maniera collegata, nel duplice livello offerto dai contesti nazionale ed internazionale.

In ordine al primo, essa si esplica secondo linee ormai uniformi, in un processo di progressiva sedimentazione su di una situazione di base caratterizzata da particolari forme di degrado ambientale e di sottosviluppo economico, in cui carenze dei servizi principali e bisogni di sopravvivenza contengono già i germi della diffidenza e della sfiducia verso lo Stato. In tale ambiente hanno gioco facile comportamenti improntati alla violenza e alla intimidazione

che finiscono col determinare una sorta di progressivo controllo sull'intera attività produttiva del posto, impedendone qualsiasi possibilità di crescita attraverso la distrazione dei già limitati profitti interni e dei più consistenti flussi di denaro pubblico provenienti dall'esterno.

Le attività commerciali e artigiane spesso sono prima strette dalla morsa delle estorsioni e delle rapine e poi ridotte ad operare in condizioni difficili dalle gestioni concorrenziali rilevate dalla stessa c.o.

L'indebito sfruttamento degli appalti e dei subappalti di opere e servizi pubblici - in grado di produrre arricchimenti per i quali viene commessa una lunga serie di crimini - ha il doppio effetto di privare la comunità di una consistente fonte di reddito e di produrre spesso manufatti e servizi di qualità assai scadente. Si innestano su quest'ultimo aspetto ulteriori forme di devianza, derivanti dalla necessità di inserirsi nella gestione della cosa pubblica, con conseguenti fenomeni di collegamenti con ambienti politici, di inquinamenti elettorali, di logiche clientelari. Di ciò costituiscono palese testimonianza l'elevato numero, specie in Sicilia, Calabria e Campania degli amministratori pubblici che negli ultimi tempi risultano denunciati all'autorità giudiziaria.

Non è raro poi constatare in talune zone, come naturale conseguenza dello stato di corruzione prodotto, ampie manifestazioni di illegalità diffusa, che da un lato distruggono e aggravano l'opera delle forze di polizia e dall'altro

forniscono meno remore all'esplosione di sanguinose lotte fra "clan" contrapposti per il predominio sul territorio.

Quando il processo di sedimentazione raggiunge la saturazione dell'ambiente e la componente criminale tocca vertici di particolare potenza, il fenomeno tende a riprodursi nei territori limitrofi in una progressiva espansione.

Gli aspetti dianzi accennati, sia pure con qualche diversificazione, valgono sostanzialmente per ciascuna delle Regioni in cui operano "mafia", "'ndrangheta" e "camorra". Tre specifiche realtà criminali che, ferma restando la insistenza sui rispettivi territori di origine, hanno da tempo stabilito fra loro solidi legami operativi, in funzione sia della delimitazione delle zone di influenza in altre Regioni - come le vicine Puglia, Basilicata e Lazio o le più distanti Piemonte, Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna - sia dei collegamenti internazionali con altre organizzazioni criminali, specie d'oltre oceano, negli USA, in Canada ed in Australia, ma anche in Paesi più vicini come la Francia e la Spagna.

In Sicilia droga, appalti ed estorsioni sono le prime voci delle fonti di arricchimento criminoso. L'ulteriore incremento degli omicidi ha alle sue origini, in particolare per quanto riguarda la provincia di Palermo, un tentativo di maggiore rafforzamento del "clan" egemone all'interno delle famiglie c.d. "vincenti" a spese di alleati non ritenuti più affidabili e di vecchi nemici tornati allo scontro; più in generale una redistribuzione degli equilibri in quasi tutte

le altre province, fra le quali si registra al momento più intensa attività a Catania e a Caltanissetta (Gela) (nella tav.20 omicidi ascrivibili alla mafia, rapine e principali arresti).

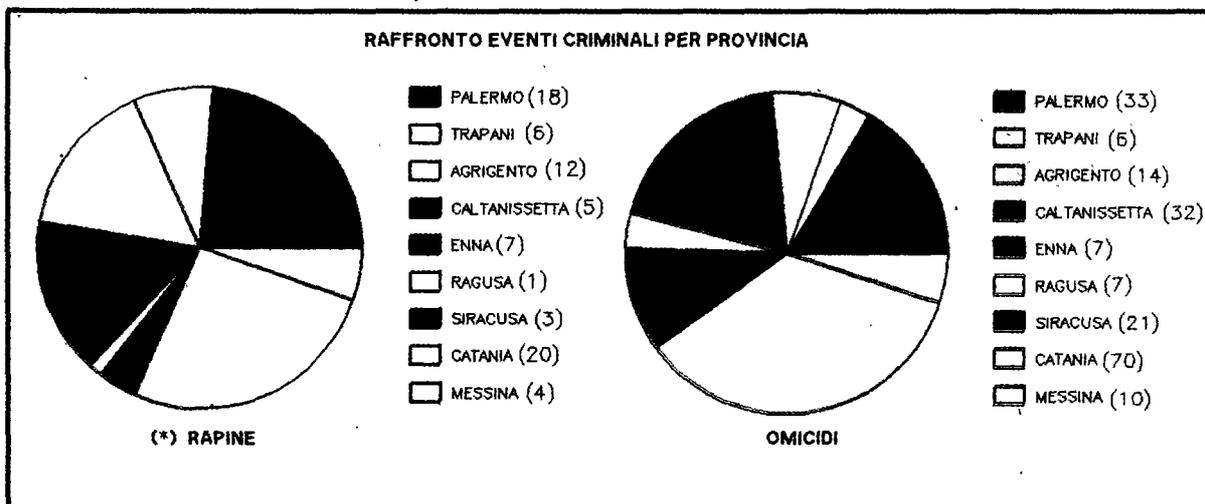
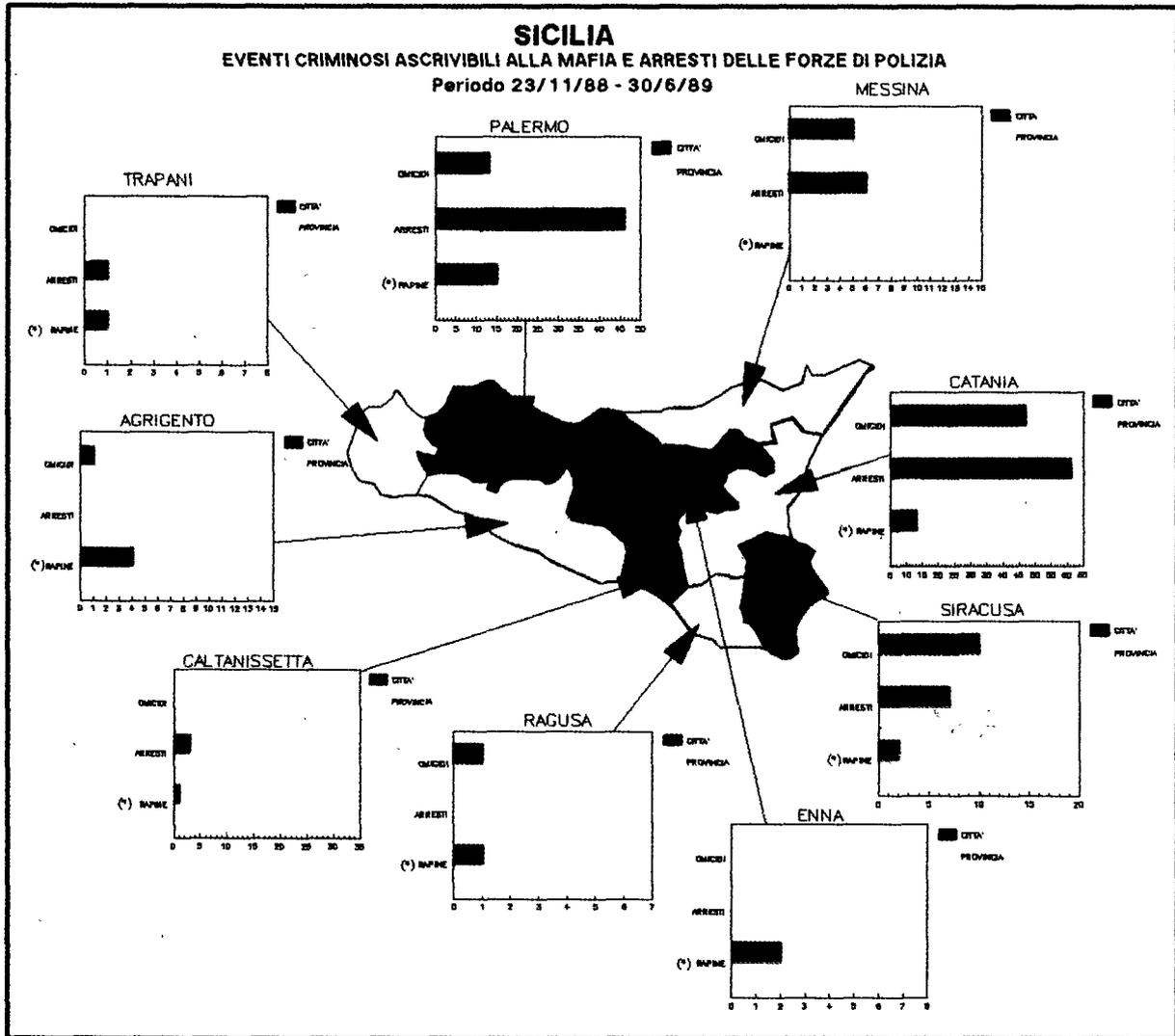
In Calabria, segnatamente nella provincia del capoluogo, continue faide lacerano nuove e vecchie organizzazioni per il controllo dei traffici di droga, dei sequestri di persona a fini di estorsione e degli appalti (nella tav.21 omicidi ascrivibili alla 'ndrangheta, rapine e principali arresti).

In Campania la criminalità organizzata è concentrata soprattutto a Napoli e lungo tutta la fascia dei paesi che lo circondano e da ultimo, con propensioni verso nord, sulla costiera laziale. In una serie di sanguinosi episodi i vari gruppi, non più polarizzati in due blocchi, si contendono la supremazia del territorio per il controllo specialmente del traffico degli stupefacenti (cocaina), del gioco clandestino e delle estorsioni (nella tav.22 omicidi ascrivibili alla camorra, rapine e principali arresti).

c. livello internazionale - droga e riciclaggio di capitali

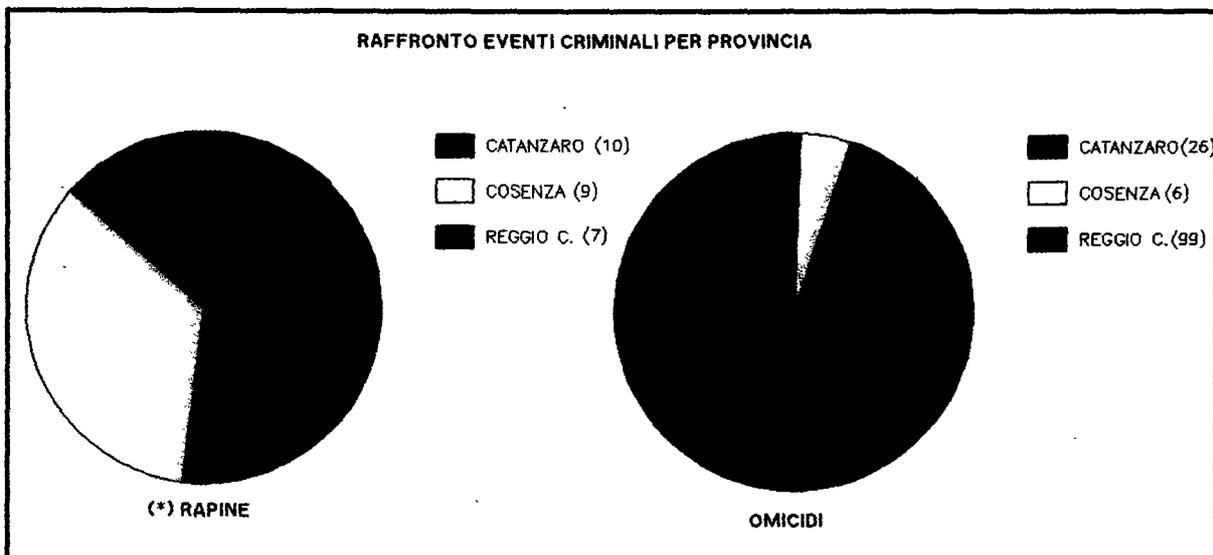
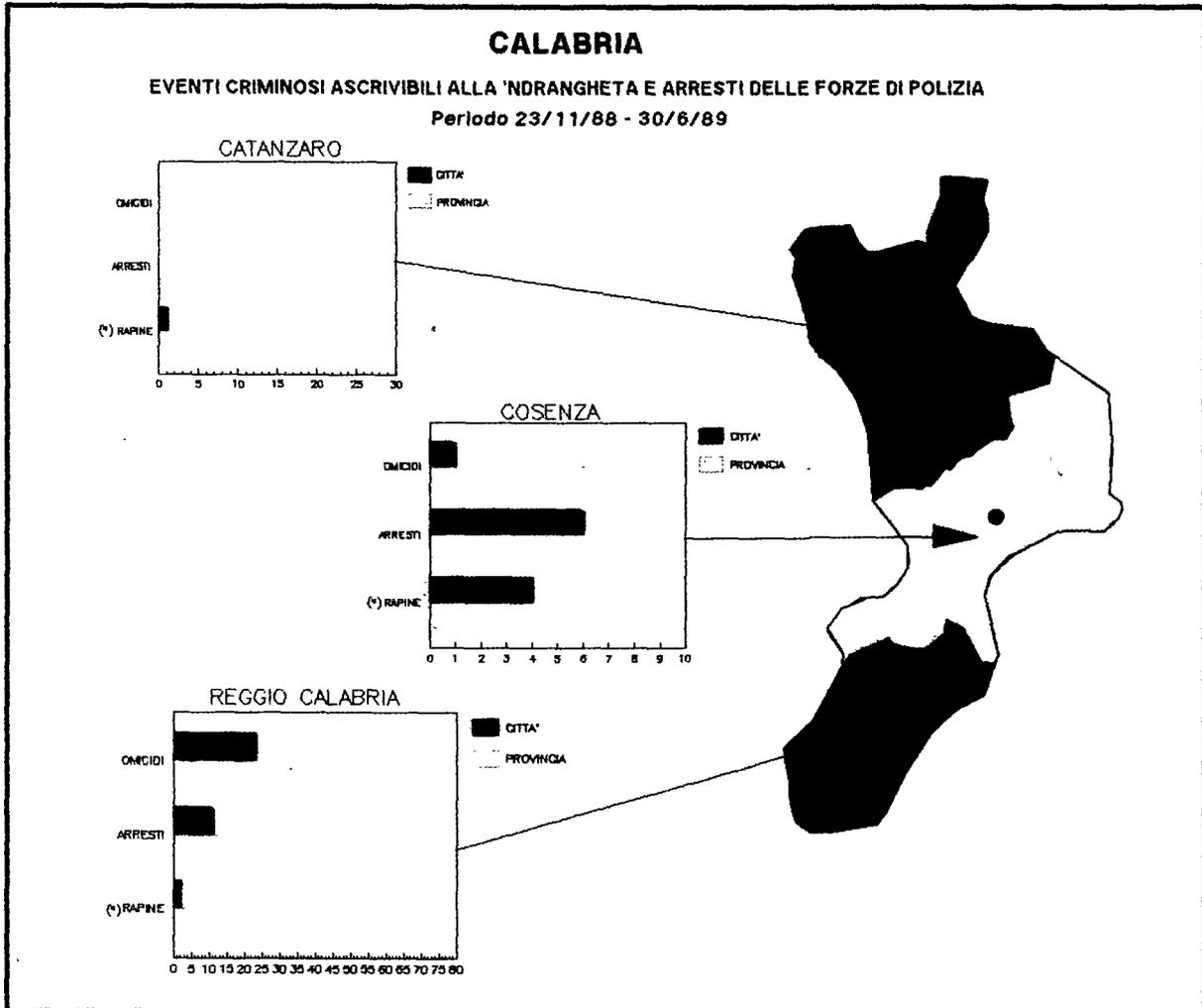
L'enorme diffusione delle sostanze stupefacenti su scala mondiale, sfruttando e dilatando vie e sistemi già utilizzati per altri traffici illegali, ha dato un incredibile impulso alle connessioni internazionali tra le grandi organizzazioni del crimine. Fra aree di produzione e di consumo si è ormai stabilito un fitto reticolo in grado di

Tav. 20



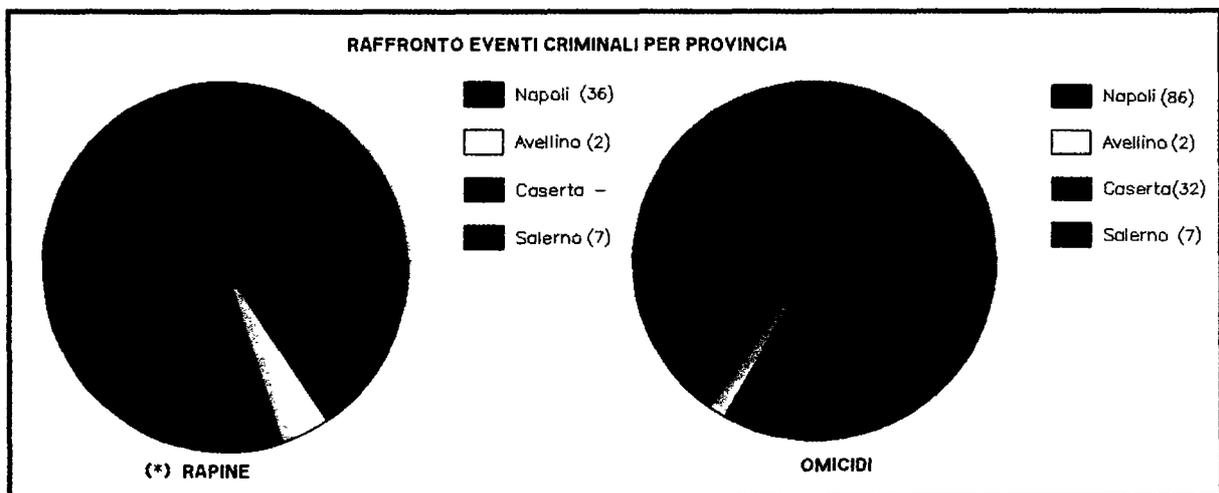
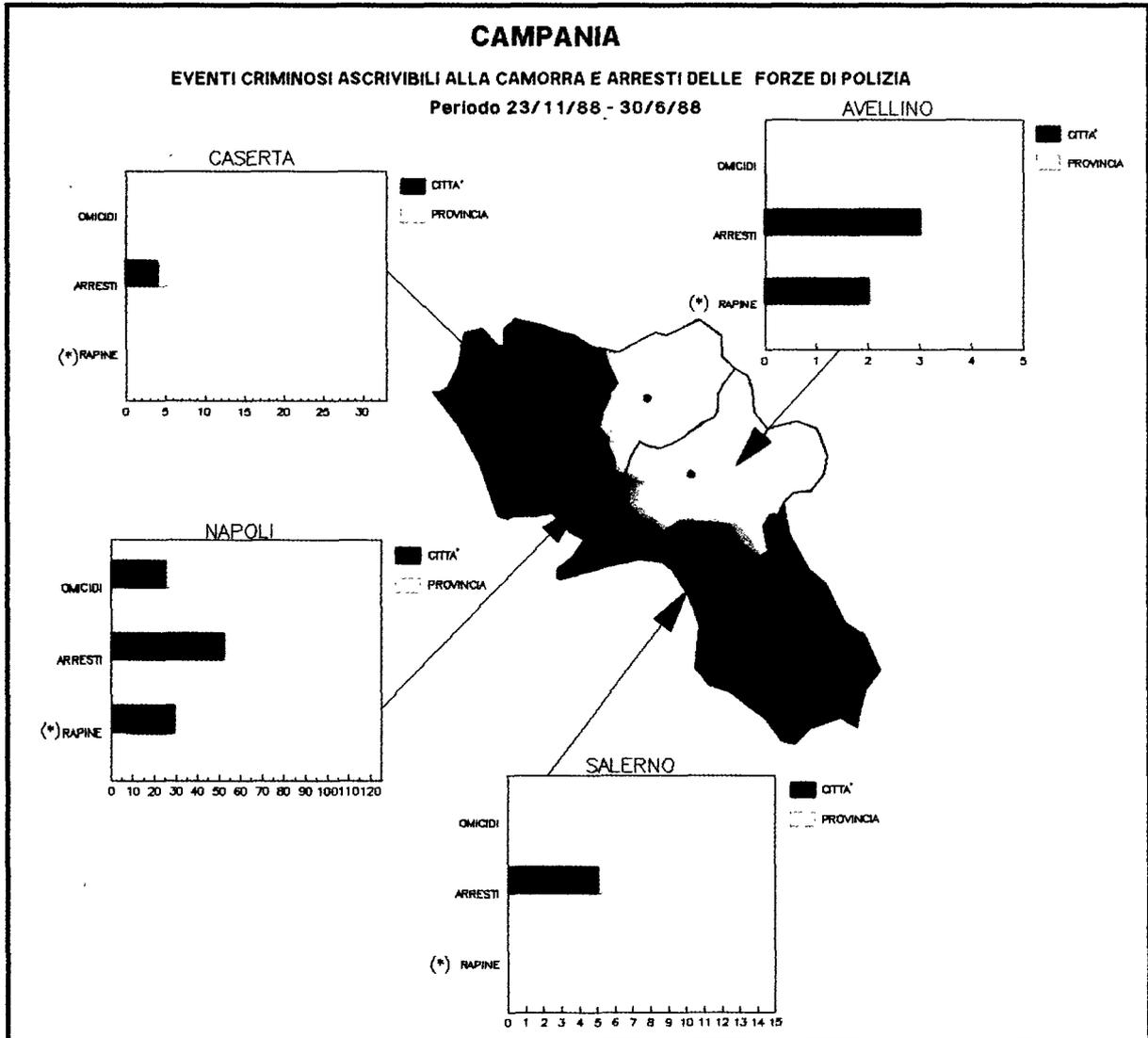
(*) Rapine a banche, gioiellerie e uffici postali.

Tav. 21



(*) Rapine a banche, gioiellerie e uffici postali.

Tav. 22



(*) Rapine a banche, gioiellerie e uffici postali.

attraversare ogni zona dell'emisfero, alternando le direttrici classiche con sempre nuove vie di passaggio.

Punti di riferimento abbastanza costanti della criminalità mafiosa italiana restano gli elementi della mafia colombiana e di quella turca, per quanto riguarda rispettivamente la cocaina e l'eroina, la cui offerta è in continuo aumento, unitamente a prodotti di sintesi di nuove sostanze; non sono inoltre da sottovalutare ipotesi di contatti strumentali con elementi o gruppi del terrorismo mediorientale.

In quest'ultimo contesto si sottolinea come, in Libano, in parallelo con la disgregazione della autorità centrale e la sempre maggiore incontrollabilità di fazioni ed organizzazioni su base etnica o confessionale, l'economia locale risulta, in non trascurabile parte, fondata sulla produzione, trasformazione e commercio di stupefacenti.

In tali emergenze l'unica risposta concepibile e credibile resta quella affidata alla collaborazione tra gli Stati, come testimoniano recenti successi, frutto di operazioni congiunte tra Stati Uniti e Italia. Ma ancora di più potrebbe una comune presa di coscienza ed una sola volontà di tutti i Paesi interessati dal fenomeno, volta a realizzare una strategia unitaria. In tale direzione sembrano muoversi varie iniziative, come quella del dicembre 1988 a Vienna sotto l'egida dell'ONU, che ha visto da parte di 106 Paesi l'adozione di una Convenzione contro il traffico di stupefacenti. Sul piano interno, il Governo ha approvato un disegno di legge che aggiorna e modifica la legislazione del 1975 sulle tossicodipendenze.

L'ingente misura dei proventi, specialmente dei traffici di droga, ha indotto a considerare con particolare attenzione la minaccia costituita dall'inserimento della criminalità organizzata in settori finanziari e creditizi nella fase del riciclaggio dei capitali illeciti, e conseguentemente ad includere tale attività fra gli obiettivi fondamentali dell'azione di contrasto.

Anche in questo campo è stato rilevato che una efficace azione non può prescindere da una fattiva collaborazione tra gli Stati, rivolta, fra l'altro, all'intensificazione dei controlli pubblici ed all'eliminazione di zone franche (c.d. "paradisi fiscali").

Quale concreta attuazione di tali esigenze di cooperazione, vale, nel settore bancario, la "dichiarazione di principio" adottata a Basilea nel dicembre 1988 dal Comitato per la regolamentazione bancaria e le politiche di vigilanza. Ad essa ha fatto riferimento, nel nostro Paese, l'accordo interbancario inteso alla identificazione della clientela, in vigore dal 1° luglio 1989.

Sul piano nazionale è altresì emersa l'esigenza della previsione di una figura autonoma del reato di riciclaggio, accanto ad una regolamentazione per il controllo delle società finanziarie.

d. attività di contrasto

A fronte dell'incremento dei fenomeni criminosi descritti nel loro complesso, ha fatto riscontro l'impegno con il quale magistratura e forze di sicurezza hanno risposto

con un parallelo innalzamento del livello di contrasto.

In ottemperanza alle disposizioni normative in materia di coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso, definite con legge 15.11.88 n. 486, si sono sviluppati la collaborazione e l'apporto informativo dei Servizi in direzione dell'Alto Commissario. Un consistente flusso di informazioni ha riguardato in particolare la localizzazione di elementi latitanti, l'individuazione di strutture associative di stampo mafioso o dedite allo smercio della droga, la segnalazione di traffici internazionali di stupefacenti e di armi, oltrechè di eventuali collegamenti con gruppi terroristici internazionali.

E' proseguita l'opera di completamento dello speciale nucleo di "intelligence" posto alle dirette dipendenze dell'Alto Commissario e costituito da personale dallo stesso selezionato fra elementi particolarmente esperti nel settore.

Ampia ed efficace è stata, altresì, la disponibilità offerta in termini di strumenti di supporto tecnico-scientifico-logistico, che ha consentito all'A.C. l'impiego di avanzati sistemi ed apparati tecnologici nei campi dell'elettronica, dell'informatica e delle analisi chimico-fotografiche.

P A R T E T E R Z A

CONCLUSIONI

Sommario: 1. La revisione normativa della disciplina del settore informativo - 2. L'attività di coordinamento in tema di lotta alla criminalità organizzata. Prospettive future - 3. L'applicazione della legislazione carceraria. Riflessi sulla sicurezza - 4. I Servizi informativi e la collaborazione internazionale. Impostazione dell'attività all'estero - 5. La collaborazione tra i vari apparati di sicurezza - 6. L'attività di controllo del Comitato parlamentare per i Servizi di sicurezza:

1. La revisione normativa della disciplina del settore informativo

La revisione della disciplina del settore informativo - cui il Governo ha continuato a prestare la dovuta attenzione - ha ricevuto impulso dalla riapertura, da parte della competente Commissione parlamentare, della discussione sulle proposte di legge, di iniziativa popolare e parlamentare, in tema di modificazione del regime della tutela del segreto di Stato.

L'esame presso l'Organo parlamentare ha, tuttavia, consentito appena di delineare la delicata problematica del segreto di Stato e dei suoi riflessi sulle inchieste giuridiche, poichè la crisi ha impedito che la discussione

potesse svilupparsi. Il Governo si preparava ad intervenire nel dibattito con un proprio, doveroso contributo. L'occasione era sembrata propizia - una volta avviati a soluzione alcuni problemi normativi di natura procedurale nell'ambito del nuovo codice di procedura penale - per configurare ulteriori criteri correttivi sul piano sostanziale. L'intento era e rimane quello di venire incontro alle esigenze, da più parti prospettate, di limitare per quanto possibile l'incidenza preclusiva del segreto nel corso dei procedimenti giurisdizionali attraverso un equilibrato bilanciamento degli interessi, senza, tuttavia, vulnerare la tutela della sicurezza dello Stato, nel rispetto dei fondamentali principi costituzionali che la legge n. 801/77 ha inteso esplicitare. Si tratta, sotto tale profilo, di sancire legislativamente una prassi cui il Governo si è costantemente ispirato interpretando in modo assai rigoroso la normativa vigente, la cui applicazione è stata sempre confortata da attente ed approfondite verifiche circa possibili, gravi pregiudizi per il supremo interesse della sicurezza dello Stato.

L'eventuale opzione, per motivi contingenti, verso interventi a spettro limitato, da parte del Governo, nella discussione parlamentare, non fa comunque venir meno le istanze per un riordinamento organico della disciplina della funzione di informazione per la sicurezza.

In tal senso non si sono verificate flessioni di atten-

zione al problema, che è stato esaminato nei suoi molteplici aspetti già in passato e successivamente ripreso sulla scorta delle indicazioni provenienti dal Parlamento.

Nella generale prospettiva del riordinamento della disciplina del settore informativo, trova posto l'approfondimento della tematica relativa alla legislazione sulle "notizie di vietata divulgazione". Considerando le ormai desuete classificazioni contemplate da uno strumento legislativo - quale il R.D.L. 11 luglio 1941, n. 1161 - ancorato a principi superati nel tempo e nella logica, il Governo ha intrapreso le iniziative necessarie per un mutamento in chiave moderna della disciplina, rispondente alle necessità del momento. Il difetto di attualità della normativa - a ragione eccepito da chi ha avuto modo di interessarsi del problema - rischia di investire il concetto stesso di "notizia di vietata divulgazione". L'orientamento del Governo si pone in termini emendativi, non abrogativi, in relazione alla funzione espletata dalla categoria, cui va riconosciuta una propria autonomia concettuale nel quadro della tutela di interessi statuali per i quali non opera lo strumento del segreto di Stato.

2. L'attività di coordinamento in tema di lotta alla criminalità organizzata. Prospettive future

Per quel che concerne gli aspetti più propriamente strategici dell'attività informativa e di sicurezza, assume

rilievo la partecipazione dell'Alto Commissario alle sedute del Comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza, ove si è svolto un produttivo e serrato dialogo tra gli Organi cui è affidato l'incarico di fronteggiare la criminalità.

In tale sede è stata, tra l'altro, discussa e approfondita la cosiddetta "ipotesi Sica", analisi condotta dall'Alto Commissario in tema di organizzazione della malavita e con la quale si è sostenuto che settori disparati di varie organizzazioni criminali, variamente disposte nel territorio, possano aver trovato un punto di incontro, una utilità comune nella gestione unificata di alcuni settori di attività. Dal vasto dibattito intorno a tale ipotesi è emerso, accanto ad un profondo interesse per la logica delle argomentazioni, il convincimento che l'analisi vada ulteriormente approfondita.

Sono indispensabili, infatti, puntuali verifiche in chiave di concretezza sulla corrispondenza alla realtà dell'organizzazione criminale quale è stata ipotizzata. Gli elementi di fatto, che vengono quotidianamente raccolti nell'attività di prevenzione e repressione dei reati, lasciano aperte le ipotesi di articolazione diffusa dei centri del crimine, che impongono agli apparati di sicurezza di indirizzare multilateralmente i propri strumenti di contrasto, tenendo peraltro in conto anche i parametri di riferimento offerti dall'analisi dell'Alto Commissario.

Quanto precede è indicativo dell'impegno del settore in-

formativo nella lotta contro la criminalità organizzata, non inferiore a quello profuso contro gli antagonisti "istituzionali" quali terrorismo ed eversione. Il più recente periodo registra l'intensificazione dei flussi informativi attinenti al contesto della criminalità organizzata: i risultati dell'attività dispiegata verso l'acquisizione di notizie su traffici internazionali di armi e stupefacenti e sulla localizzazione di latitanti testimoniano il grado soddisfacente dell'azione di prevenzione svolta. Sotto quest'ultimo profilo va sottolineato come l'efficacia dell'azione effettuata dai Servizi si sia giovata del potenziamento degli organici, reso necessario dai sempre più numerosi settori di intervento in cui è richiesto l'impegno istituzionale degli organismi informativi e soprattutto da un'intensa e qualificata attività addestrativa che ha contribuito ad elevare ulteriormente il livello professionale degli operatori. Non sempre, tuttavia, è possibile mettere in luce e far sì che sia attribuito il giusto valore all'attività informativa condotta sul piano della prevenzione, di modo che essa viene spesso superficialmente coinvolta in un globale giudizio negativo a causa della carenza di risultati che talvolta si registra nella fase di repressione. Il Governo, consapevole che la strategia informativa ha bisogno di giovare del potenziamento e dell'aggiornamento degli strumenti legislativi che operano sul piano generale delle misure di prevenzione, si è dimostrato par-

ticolarmente sensibile al problema, approvando di recente un nuovo pacchetto di provvedimenti destinati a perfezionare la normativa antimafia vigente.

Un ulteriore argomento all'esame del Governo riguarda la protezione dei pentiti che è, al momento, oggetto di attenta valutazione.

A tal riguardo, è appena il caso di sottolineare che non è in discussione alcuna forma di legislazione premiale, ma soltanto l'esigenza di garantire la vita e l'integrità di chi collabora con la giustizia. Si tratta, in definitiva, da parte dello Stato, di rendere effettivo il diritto ad assumere liberi atteggiamenti processuali, il che costituisce nel contempo uno strumento di risposta verso l'azione intimidatoria delle associazioni criminali, che temono di vedere incrinata dall'interno la loro compattezza.

3. L'applicazione della legislazione carceraria. Riflessi sulla sicurezza

Nella specifica ottica della tutela della sicurezza generale, anche il settore carcerario costituisce oggetto di attenzione per il Governo, in quanto risente in misura assai consistente della situazione complessiva della criminalità. In tale prospettiva sono allo studio ipotesi di intervento sulla legislazione vigente, intese ad eliminare effetti non voluti. Il primo biennio di applicazione della legge n. 663/1986 sull'ordinamento penitenziario ha evidenziato aspetti indubbiamente positivi, connessi al-

l'affidabilità dimostrata, in genere, dai detenuti ai quali sono state applicate le misure premiali. L'esistenza, tuttavia, di un fenomeno, sia pure limitato, riguardante soggetti legati alla criminalità mafiosa o, comunque, di elevata pericolosità sociale, non è stata sottovalutata. L'esigenza primaria è quella di ricondurre l'applicazione della legge nell'ambito del suo principio ispiratore che vuole agevolare i detenuti effettivamente avviati verso il recupero sociale.

Analoghi motivi inducono a valutare con estrema cautela la possibilità di prendere in considerazione eventuali richieste di clemenza generalizzata.

Tale cautela è ancor più necessaria per i risvolti che il problema può presentare sui rapporti dell'Italia con i propri interlocutori europei. E' ragionevole argomentare che preoccupazioni possano sorgere da iniziative di clemenza ad ampio raggio, che riporrebbero in circolazione persone le quali, beneficiando dei vantaggi derivanti da una più snella capacità di movimento in ambito europeo, sarebbero potenzialmente tentate - se non sorrette da un sincero ripudio della violenza - a riprendere il dialogo destabilizzante con gli attuali esponenti dell'eversione internazionale.

4. I Servizi informativi e la collaborazione internazionale. Impostazione dell'attività all'estero

Nell'ambito dell'attività di coordinamento, specifica attenzione è stata dedicata alla individuazione di solu-

zioni tecniche ottimali in grado di conferire una sempre migliore funzionalità agli apparati di sicurezza. Tra le varie iniziative, va fatta menzione dell'ipotesi, attualmente in fase di studio, di una strategia intesa a calibrare in modo mirato la proiezione extranazionale delle articolazioni dei Servizi attraverso forme agili e produttive di invio e permanenza di agenti all'estero.

Il programma in esame - al quale collabora l'Alto Commissario - trae motivo oltre che dall'intensificazione dei rapporti tra alcune formazioni terroristiche nazionali ed estere, soprattutto dal processo di internazionalizzazione che caratterizza l'attività delinquenziale di stampo mafioso, che registra una profonda evoluzione negli intrecci tra organizzazioni criminali presenti in varie parti del mondo, che estende sempre più il suo raggio d'azione ed alla quale si offrono potenziali prospettive di sfruttare la prossima apertura delle frontiere europee.

I Paesi dell'area occidentale, e quello italiano in particolare, mostrano, comunque, di non essere impreparati di fronte alle sempre più sofisticate tecniche di spostamento in ambito internazionale della criminalità organizzata e terroristica e dei proventi illeciti da essa gestiti.

L'esigenza fondamentale di un'ampia e fattiva collaborazione internazionale è stata di recente affermata con chiarezza dal Comitato Italia-USA. Il Governo - che da tempo propugna con convinzione tale necessità - è impe-

gnato a favorire ogni iniziativa di cooperazione, a livello mondiale ed europeo in modo specifico, attribuendo il giusto valore ai collegamenti di carattere informativo.

5. La collaborazione tra i vari apparati di sicurezza

Sempre nell'ambito del coordinamento, vanno segnalati gli sviluppi attuativi della nota direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri in tema di collaborazione tra Forze di polizia e Servizi di informazione, sulla quale le precedenti relazioni hanno avuto modo di soffermarsi. La direttiva ha offerto un contenuto più concreto all'articolo 9 della legge 801/77, elaborando forme efficaci e funzionali cui improntare i rapporti di reciproca collaborazione ed assistenza tra i settori addetti all'ordine ed alla sicurezza. E' in atto una verifica a tutto campo dei risultati conseguiti grazie all'applicazione dei sistemi ivi previsti, al fine di adottare i necessari correttivi laddove si siano registrati effetti non del tutto rispondenti allo scopo.

Uno dei principali propositi della direttiva, vale a dire la garanzia di una proficua concertazione degli sforzi operativi degli Organi chiamati in causa, può dirsi fondamentalmente attuato anche se risulta ancora perfettibile per taluni aspetti concernenti l'ottimale razionalizzazione degli scambi informativi, onde eliminare in assoluto ogni forma, sia pure potenziale, di sovrapposizione operativa.

6. L'attività di controllo del Comitato parlamentare per i Servizi di sicurezza

Quanto, infine, ai rapporti con il Comitato parlamentare per i Servizi di informazione e di sicurezza, essi sono proseguiti nel rispetto di quei principi di apertura e di disponibilità che il Governo ha da tempo inteso adottare. Vanno via via intensificandosi le occasioni di proficuo esercizio, da parte del Comitato, delle proprie funzioni di controllo: ne fanno fede le numerose audizioni dei responsabili politici degli apparati di sicurezza ed anche dei vertici tecnici. Molteplici sono le informazioni trasmesse dal Governo, il quale si avvale della facoltà di superare i rigidi limiti formali della legge, la quale prevede che il Comitato sia notiziato a richiesta e nell'ambito delle "linee essenziali" delle strutture e dell'attività dei Servizi.

Su tali basi, è da ritenere che sia stato impostato un rapporto equilibrato, produttivo ed istituzionalmente corretto, poichè da un lato si consente al Comitato di acquisire un bagaglio di informazioni utili allo svolgimento della propria azione di controllo, dall'altro si evita il rischio della realizzazione di forme di cogestione del settore informativo, incompatibile non solo con le precise delimitazioni poste dalla legge alle potestà cognitive del Comitato, ma anche con il principio costituzionale della separazione dei poteri.